

ISTITUTO
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE

ARGENTARIUM
COLLEGAMENTO M.S.P.



ANNO XIX N. 4 OTTOBRE – DICEMBRE 2012



"Ecco, vi annuncio una grande gioia ...: oggi, ...
è nato per voi un Salvatore, che è Cristo
Signore" (Lc 2,10-11)

Auguri di un Santo Natale

PARLANDO DI ...

Può sembrare superfluo parlare di fede nell'Anno della Fede (2012-2013), ma, lo sappiamo bene, superfluo non lo è affatto. Ogni occasione è buona, anzi più che opportuna per riflettere sulla "nostra" fede, come comunità, sulla "mia" fede, e non quella degli "altri", in quest'ultimo caso forse parlando a sproposito e senza conoscere il *cuore* delle persone.

Anche Benedetto XVI, che ha indetto l'Anno con il Motu Proprio "La Porta della fede" (11 Ottobre 2012), ha parlato della fede nelle Udienze del Mercoledì.

Ecco qualche passo dell'Udienza del 31 Ottobre scorso, in cui Benedetto XVI continua la riflessione sulla fede, iniziata nell'Udienza della settimana precedente ma, partendo da alcune domande:

"La fede ha un carattere solo personale, individuale?"

Vivo la mia fede da solo?

Certo, l'atto di fede è un atto eminentemente personale, che avviene nell'intimo più profondo e che segna un cambiamento di direzione, una conversione personale: è la mia esistenza che riceve una svolta, un orientamento nuovo...

'Credo' (è la risposta finale nella liturgia del Battesimo). Ma questo mio credere non è il risultato di una mia riflessione solitaria, non è il prodotto di un mio pensiero, ma è frutto di una relazione, di un dialogo, in cui c'è un ascoltare, un ricevere e un rispondere; è il comunicare con Gesù che mi fa uscire dal mio 'io' racchiuso in me stesso per aprirmi all'amore di Dio Padre...

E' come una rinascita in cui mi scopro unito non solo a Gesù, ma anche a tutti quelli che hanno camminato e camminano sulla stessa

via; e questa nuova nascita, che inizia con il Battesimo, continua per tutto il percorso dell'esistenza.

Non posso costruire la mia fede personale in un dialogo privato con Gesù, perché la fede mi viene donata da Dio attraverso una comunità credente che è la Chiesa e mi inserisce così nella moltitudine dei credenti ...

La nostra fede è veramente personale, solo se è anche comunitaria: può essere la mia fede, solo se vive e si muove nel 'noi' della Chiesa, solo se è la nostra fede, la comune fede dell'unica Chiesa...

Il Catechismo della Chiesa Cattolica riassume in modo chiaro così: 'Credere' è un atto ecclesiale. La fede della Chiesa precede, genera, sostiene e nutre la nostra fede...

Negli Atti degli Apostoli ci viene riferito il grande discorso che Pietro pronuncia nel giorno della Pentecoste: Egli parte da un passo del profeta Gioele (3, 1-5), riferendolo a Gesù, e proclamando il nucleo centrale della fede cristiana: Colui che aveva beneficiato tutti, che era stato accreditato presso Dio con prodigi e segni grandi, è stato inchiodato sulla croce ed ucciso, ma Dio lo ha risuscitato dai morti, costituendolo Signore e Cristo. Con Lui siamo entrati nella salvezza definitiva annunciata dai profeti e chi invocherà il suo nome sarà salvato (cfr At 2, 17-24). Ascoltando queste parole di Pietro, molti si sentono personalmente interpellati, si pentono dei propri peccati e si fanno battezzare ricevendo il dono dello Spirito Santo (cfr At 2, 37-41). Così inizia il cammino della Chiesa, comunità che porta questo annuncio nel tempo e nello spazio, comunità che è il popolo di Dio ...

La Chiesa, dunque, fin dagli inizi è il luogo della fede, il luogo della trasmissione della fede ... Vi è un'ininterrotta catena di vita della Chiesa, di annuncio della Parola di Dio, di celebrazione dei Sacramenti, che giunge fino a noi e che chiamiamo Tradizione. Essa ci dà la garanzia che ciò in cui crediamo è il messaggio originario di Cristo, predicato dagli Apostoli. Il nucleo dell'annuncio primordiale è l'evento della morte e Risurrezione del Signore, da cui scaturisce tutto il patrimonio della fede...

Vorrei, infine, sottolineare che è nella comunità ecclesiale che la fede personale cresce e matura...

Un cristiano che si lascia guidare e plasmare man mano dalla fede della Chiesa, nonostante le sue debolezze, i suoi limiti e le sue difficoltà, diventa come una finestra aperta alla luce del Dio vivente, che riceve questa luce e la trasmette al mondo...

La tendenza, oggi diffusa, a relegare la fede nella sfera del privato contraddice quindi la sua stessa natura.

Abbiamo bisogno della Chiesa per avere conferma della nostra fede e per fare esperienza dei doni di Dio: la sua Parola, i Sacramenti, il sostegno della grazia e la testimonianza dell'amore.

Così il nostro 'io' nel 'noi' della Chiesa potrà percepirci, ad un tempo, destinatario e protagonista di un evento che lo supera: l'esperienza della comunione con Dio, che fonda la comunione tra gli uomini.

In un mondo in cui l'individualismo sembra regolare i rapporti fra le persone, rendendole sempre più fragili, la fede ci chiama ad essere popolo di Dio, ad essere Chiesa, portatori dell'amore e della comunione di Dio per tutto il genere umano (cfr Gaudium et spes, 1)".

V.C.

IN QUESTO NUMERO

Il quarto numero di "Collegamento" annuale ci accompagna verso le festività natalizie. Come al solito, dopo l'introduzione del nostro Direttore nella rubrica "Parlando di...", possiamo leggere i contributi sempre attesi del nostro Fondatore e dell'Assistente Generale assieme agli articoli fondanti della Presidente e della Responsabile Generale della Formazione. Il primo articolo di fondo è ad opera del Card. Tarcisio Bertone che invia una lettera, assolutamente degna di nota, di accompagnamento al messaggio del Papa in occasione del Congresso di Assisi organizzato dalla Conferenza Mondiale degli Istituti Secolari. A seguire possiamo leggere un gradevole ed originale contributo di testimonianza sulla vita consacrata della nostra Missionaria Luigia e l'esperienza di Patrizia che ci conduce nella dimensione mariana della consacrazione secolare. Come possiamo notare la vita consacrata secolare è il filo conduttore che lega i vari articoli presenti in questo numero. Nella "Rubrica dei Collaboratori" ritroviamo i Responsabili Generali che continuano il loro percorso di riflessione sottolineando "Il dono della parola alla luce della Parola".

"Comunità in Collegamento" è ricca di contributi di provenienza nazionale ed internazionale. Da sottolineare i numerosi ricordi e testimonianze di affetto verso la nostra cara Missionaria Piera Palilla salita alla Casa del Padre nel mese di settembre.

La Redazione, rinnovando gli auguri di un santo Natale e di un prospero e fecondo anno nuovo, vi ringrazia per la vostra attenzione in questo anno intenso di lavoro in cui sono stati scelti, inseriti ed elaborati numerosi articoli che hanno, speriamo, arricchito il percorso di crescita dell'Istituto e non solo.

La Redazione

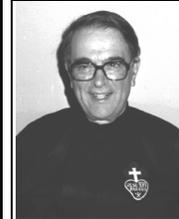
ISTITUTO
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE
ARGENTARIUM
COLLEGAMENTO M. S. P.
ANNO XIX N. 4 OTTOBRE- DICEMBRE 2012



SOMMARIO

Parlando di...	V. Caruso	Pag.	3
In questo numero	la Redazione	“	6
Ai membri dell'Istituto	P. Generoso c.p.	“	8
Dall'Assistente Spirituale Generale	P. Valter c.p.	“	10
Il Pensiero della Presidente	M. E. Zappalà	“	13
Dalla Responsabile Generale della Formazione	A. Barrale	“	16
In Ascolto di Dio nei Solchi della Storia	Card. Tarcisio Bertone	“	19
Di..IN...Per	L. Bianchi	“	23
Un cammino Voluto ma non Programmato	P. D'Urso	“	26
Rubrica dei Collaboratori:			
<i>Il dono della parola alla luce della Parola</i>	S. ed E. Pozza	“	29
<i>La presenza della Famiglia</i>			
<i>Nelle strutture secolari</i>	A. e S. Musumeci	“	33
Comunità incollegamento		“	37
L'angolo dei libri		“	59

Periodico trimestrale di cultura religiosa a distribuzione gratuita
Edito da: Istituto delle Missionarie Secolari della Passione
Via del Bosco 11 - 95030 Mascali CT
Direzione, Amministrazione, Redazione e stampa: Via del Bosco 11 95030 Mascali CT
Tel. e Fax : 095-7274275 E:mail segreteria@secolari.it
Sito internet: <http://www.secolari.it>
Direttore: Anna Barrale
Registrazione Tribunale di Catania n.13/94 del 18/5/1994
Direttore Responsabile: Vincenzo Caruso



AI MEMBRI DELL'ISTITUTO

Momenti forti dello Spirito

“L'anno della fede”

Carissimi,

Quanto desidero che lo Spirito Santo ci faccia capire il gran dono della fede! Nello stesso tempo, però, ci infonda il desiderio e la disposizione alla docilità per accogliere le sue ispirazioni!

Benedetto XVI nel Motu proprio “La porta della fede” così si esprime nel descrivere questa particolare virtù. Attraversare quella porta comporta immergersi in un cammino che dura tutta la vita. Questo, infatti, inizia con il Battesimo (cfr. Rom. 6,4), mediante il quale possiamo chiamare Dio con il nome di Padre, e si conclude con il passaggio attraverso la morte alla vita eterna.

Professare la fede nella Trinità equivale a credere in un solo Dio che è Amore: il Padre che nella pienezza del tempo ha inviato suo Figlio per la nostra salvezza; Gesù Cristo che nel mistero della sua morte e resurrezione ha redento il mondo; lo Spirito Santo che conduce la Chiesa attraverso i secoli nell'attesa del ritorno glorioso del Signore. Quali meraviglie ci rivela la fede!...

A ragione di ciò quale grande impegno comporta la ri-evangelizzazione del popolo di Dio! Non pensiamo, dunque, che noi ne siamo esenti! Tutti, quindi, anche noi abbiamo bisogno di impegnarci in questo anno e ognuno di noi deve volerlo con grande disponibilità interiore.

Quali sussidi dobbiamo tenere presenti? Valorizzare e vivere con costanza i momenti più forti della Comunità:

- Il ritiro mensile tenendo sempre presente il silenzio.

- Gli incontri di formazione.
- Gli Esercizi spirituali ponendo l'accento sul raccoglimento interiore.
- La preghiera personale e comunitaria.
- L'impegno per la meditazione quotidiana.
- La lettura meditata delle nostre Costituzioni.
- Aggiornarsi continuamente sui documenti della Chiesa e dell'Istituto.

Il nostro Papa, Benedetto XVI, suggerisce di studiare i documenti del Concilio Vaticano II ed indica come importante sussidio lo studio del "CREDO" che recitiamo nelle celebrazioni eucaristiche domenicali e nelle feste. Ancora un altro suggerimento lo studio del Catechismo della Chiesa Cattolica.

E' chiaro che ognuno di noi per arrivare a mettere in pratica questi suggerimenti deve proporsi un orario giornaliero che deve mantenere. Certamente se ci sono degli impegni importanti da soddisfare cercheremo di conciliarli con il programma spirituale che ci siamo proposti.

"Per fede uomini e donne hanno consacrato la loro vita a Cristo, lasciando ogni cosa, per vivere in semplicità evangelica l'obbedienza, la povertà e la castità, segni concreti dell'attesa del Signore che non tarda a venire".

"Per fede, nel corso dei secoli, uomini e donne di tutte le età, il cui nome è scritto nel Libro della vita, hanno confermato la bellezza di seguire il Signore Gesù là dove venivano chiamati a dare testimonianza del loro essere cristiani: nella famiglia, nella professione. Nella vita pubblica, nell'esercizio dei carismi e ministeri ai quali furono chiamati".

Orsù apriamo gli occhi e il cuore all'invito del Santo Padre!

P. Generoso cp

DALL'ASSISTENTE SPIRITUALE GENERALE

p. Valter Lucco Borlera cp.

Comunicare la fede nella secolarità

La situazione più difficile di questi tempi è «non lasciarci coinvolgere dalle tante opportunità di cammino offerte dalla Chiesa e dalle tante lettere pastorali nelle singole diocesi del mondo». L'Anno della fede indetto da papa Benedetto XVI sul tema della fede è un grande richiamo per la secolarità ad essere segno di quel dono ricevuto nel battesimo e confermato nella professione dei voti di testimonianza e annuncio della Passione di Gesù, di povertà, di castità e di obbedienza.

Non a caso la proposta di formazione spirituale richiama l'esperienza del popolo che, uscito dall'Egitto, incomincia il suo percorso nel deserto verso la Terra Promessa. Sembra che in modo parallelo alla nostra vita spirituale scorra un itinerario di fede e di santità nel deserto dell'anima, nel percorso di formazione che nelle sue tappe fondamentali si traduce in gesti concreti. Ripensando ai capitoli 15 fino al 18 dell'*Esodo* possiamo cogliere i segni di Dio sulla nostra vita e sulla nostra storia.

Il primo passaggio dice la gioia di una storia vissuta, dove la presenza di Dio libera, ci fa passare all'altra riva del mare con grande meraviglia dei prodigi operati. Non è altro che l'entusiasmo iniziale di chi incontra il carisma della Passione e ne scopre all'interno prodigi spirituali inaspettati, piccoli miracoli che trasformano la vita del credente in un'opera nelle mani di Dio, dove

il battezzato si libera dal suo passato passando all'asciutto in mezzo al mare. Alla sponda opposta, e non siamo ancora arrivati, scopriamo che se vogliamo tornare indietro dobbiamo fare quel tratto con le nostre forze, nuotando, se ne siamo capaci. Proprio in questo passaggio, dove lasciamo il nostro passato per procedere verso il luogo promesso, scopriamo come Dio ci ama e la nostra scelta all'interno dell'IMSP ci chiami a guardare avanti, a camminare, crescere nella fede, essere santi.

Scopriamo anche l'amarezza, secondo passaggio, di ciò che viviamo nella fede e che il bastone (Croce) trasformi in dolcezza le acque di Mara. È normale che ci siano delle delusioni avendo sperato nelle scelte umane, mentre sono le scelte spirituali quelle che ci sostengono. Tutto è bello, ma quanto è facile lamentarci. Metterci davanti al Crocifisso e fare l'elenco delle nostre attese deluse (amarezze) è la più bella tentazione che ci possa capitare, perché è il momento in cui il Legno della Croce ci apre a un cammino nuovo, dove tutta la nostra vita viene trasformata dal Suo Amore. Provate a pensare tutte le sofferenze fisiche all'inizio del cammino e come le acque amare (come le medicine) abbiano gradualmente trasformato (curato) la mente e il cuore a un progetto che solo Dio conosce attraverso i voti.

Anche il nutrirci quotidianamente del cibo sostanzioso della sera e di quello leggero del mattino ci ha abituati a raccogliere il necessario per ogni giorno per prendere la nostra croce e proseguire verso la meta. Altrettanto significativa è la purificazione che scaturisce dall'acqua dalla roccia nel deserto della nostra vita. Come potrebbe cambiare la nostra relazione con Dio e con i fratelli se continuamente trasformati da quest'acqua viva? Quante scelte nel nostro cammino sono diventate stagnanti, legate al passato e alle infedeltà? L'acqua che scaturisce dalla roccia non è fatta per cambiarci radicalmente, ma per una graduale purificazione della vita e della fede per essere santi al Suo cospetto nella carità. L'incontro fatto con Gesù Cristo continua a spingerci a correre, non invano, verso la meta. Il nutrimento che viene dal cielo e l'acqua dalla

roccia diventano fondamento quotidiano nel sostentamento della fede.

Infine, con la saggezza di Ietro, riscopriamo i Giudici per le piccole realtà della vita (guide spirituali) mentre per le grandi ci affidiamo alla benevolenza di Dio e agli insegnamenti della Chiesa.

Forse la riflessione su questi testi non viene a caso, perché nell'Anno della fede saremo chiamati individualmente e come istituto a rendere testimonianza di quanto ricevuto e per riconoscere quanto possiamo ancora offrire di noi stessi. Nella lettura delle lettere di san Paolo della Croce verso i laici, che ha seguito spiritualmente, scorgiamo il carisma della Passione come elemento efficace per condurci alla santità. Rileggere, quindi, il testo dell'*Esodo* nella chiave di lettura della Passione ci deve stimolare a rivalutare la personale vocazione alla santità, consapevoli che né morte, né alcun'altra tentazione ci potrà separare dall'amore di Cristo Crocifisso. Il Natale, la Pasqua, la Pentecoste e ogni altra celebrazione di questo anno liturgico ci racconteranno dell'amore infinito di Dio per noi, del cammino di fede che stiamo vivendo e di una fede che ci porta ad essere testimoni nella Chiesa dell'incontro fatto con Cristo. Buon deserto, buon cammino... siate santi e la ricompensa di Dio colmerà i vostri cuori.

p. Valter cp

IL PENSIERO DELLA PRESIDENTE

LA SECOLARITÀ, REALTÀ COSTITUTIVA DELLA PERSONA PER STARE IN CAMPO APERTO COME LUCE E FERMENTO

Nelle comunità cristiane di oggi c'è una certa tendenza a cogliere l'affermazione di una crisi e un giudizio negativo nei confronti della modernità, secolarizzata e cristianizzata, e il mondo viene guardato in modo negativo, ci preoccupiamo di rafforzare l'annuncio evangelico in un mondo che è cambiato. Con il Concilio Vaticano II la Chiesa è stata invitata a "scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del vangelo" (GS, 4), indicando non solo la necessità di un ascolto attento della situazione odierna (GS, 4-10), ma anche una comprensione del mondo entro la storia della salvezza (come in GS, 2). Lo Spirito ha suscitato nella Chiesa una forma di sequela che diciamo "secolarità consacrata". La secolarità è la qualità costitutiva di ogni persona. Si è secolari per il semplice fatto che si appartiene a questo secolo, a questo mondo. La secolarità, pertanto, è una condizione imprescindibile della persona. Di ogni persona. In quanto qualità costitutiva della persona, essa viene da Dio. Per cui non può opporsi alla fede, né al Vangelo, né alla santità, né alla Chiesa. La Vita consacrata è anzitutto segno della chiamata di tutti i credenti a vivere la radicalità del Vangelo, per alcuni il luogo nel quale essere questo segno è proprio il mondo, è la vocazione comune dei discepoli di Gesù che si realizza nel mondo che Dio ama e vuole salvare. Questa vocazione incarna e attualizza l'esperienza storica e salvifica di Gesù che si è fatto carne e per questo "fa casa", dimora in ogni lembo di carne e di vita, in ogni angolo di mondo, con una speciale predilezione per i più piccoli e poveri. Paolo VI nel documento *Ecclesiam suam* afferma che: «non si salva il mondo dal di fuori; occorre, come il Verbo di Dio che si è fatto uomo, immedesimarsi, in certa misura, nelle forme di vita di

coloro a cui si vuole portare il messaggio di Cristo, occorre condividere [...] se si vuole essere ascoltati e compresi. Bisogna, ancor prima di parlare, ascoltare la voce, anzi il cuore dell'uomo; comprenderlo, e per quanto possibile rispettarlo, dove lo merita assecondarlo. Bisogna farsi fratelli degli uomini nell'atto stesso che vogliamo essere loro padri e maestri. Il clima del dialogo è l'amicizia. Anzi il servizio. Tutto questo dovremo ricordare e studiarci di praticare secondo l'esempio e il precetto di Cristo».

Pertanto i membri degli Istituti secolari, così come dice il Diritto Canonico, «esprimono e realizzano la propria consacrazione nell'attività apostolica e come un fermento si sforzano di permeare ogni realtà di spirito evangelico per consolidare e far crescere il Corpo di Cristo» (Can. 713 § 1).

Giovanni Paolo II precisa quanto segue: I membri degli Istituti Secolari "intendono vivere la consacrazione a Dio nel mondo attraverso la professione dei consigli evangelici nel contesto delle strutture temporali, per essere così lievito di sapienza e testimoni di grazia all'interno della vita culturale, economica e politica. Attraverso la sintesi, che è loro specifica, di secolarità e consacrazione, essi intendono *immettere nella società le energie nuove del Regno di Cristo*, cercando di trasfigurare il mondo dal di dentro con la forza delle Beatitudini (V.C. 10).

Nelle nostre società, i membri degli Istituti Secolari sono latori della gioia e della speranza della Pasqua dell'avvento del Regno di Dio. Cristo ha vinto la morte e, nella sua umanità, ci ha già portati alla vera vita, alla vita eterna. San Paolo invita alla conversione e all'azione con queste parole: "Se dunque siete risorti col Cristo, cercate le cose di lassù dove è il Cristo, assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra: voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio. Quando il Cristo, nostra vita, apparirà, allora anche voi apparirete con lui rivestiti di gloria" (Col 3,1-4). Saldamente ancorati nelle realtà di questa terra, testimoniamo l'orizzonte escatologico dell'umanità.

Il consacrato secolare sulla scia di Gesù trova più che naturale lo stare nella complessità, nei conflitti, nelle tensioni, nelle ambiguità, proprie della secolarità. Non fugge, non evade dalla realtà. Non si rinchiude in sé stesso o in un gruppo. Sente che il suo posto e il suo

ruolo è quello di “stare in campo aperto”, giorno per giorno, trafficando speranze, talenti, energie. In particolare si sente chiamato a essere presente: a livello di “convivenza di base” (nella famiglia, nel posto di lavoro, nella vita associativa, ecc.); a livello di “convivenza civile” (nel quartiere, nella città, nel paese, nel comprensorio, ecc.); a livello di “azione sociale e culturale” (nella scuola, nei servizi assistenziali, sanitari, giornalistici, radio-televisivi, ecc.); a livello di “movimenti collettivi” e di “aggregazione sociale” (categorie professionali, gruppi sociali, sindacati, partiti, organi di partecipazione, ecc.).

È a questi livelli che cerca di essere “ala avanzata” della Chiesa. È a questi livelli che cerca di essere “laboratorio sperimentale”, sforzandosi di elaborare dei “modelli di testimonianza” da poter proporre, direttamente, alla Chiesa locale particolare; e, indirettamente, a tutta la Chiesa.

Certamente il consacrato per non perdersi davanti alle realtà della vita e realizzare quanto suddetto ha la responsabilità di collaborare con Dio per tutelare il dono della propria chiamata, dono che non gli è concesso passivamente. Dio chiama ogni persona a collaborare liberamente e responsabilmente con Lui. Egli si è fatto come noi per attirarci e farci come Lui. E’ questo il senso delle parole dell’Apostolo Paolo: “Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore. Per questo, infatti, Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi” (Rm 14,7-9).

Il secolare consacrato vive “nel” mondo, “per” il mondo e “con” il mondo, senza per questo assimilarsi al mondo; ciò richiede una disciplina morale alimentata da uno stato di vigilanza e d’iniziativa personale, e dovrà attingere a un continuo esercizio nella vita spirituale. Ecco un nuovo e abituale atto riflesso, uno stato perciò di interiorità personale, che accompagna lo svolgersi della vita esteriore. Quanto più una persona vive la FEDE, tanto più in lei si fa viva, vigilante e operosa, l’attesa dell’incontro beatificante ed eterno con lo Sposo Divino.

Maria Emilia Zappalà

DALLA RESPONSABILE GENERALE DELLA FORMAZIONE

Carissimi/e

“Lo Spirito della verità vi guiderà verso tutta la verità”.

La maturità umana di una persona si misura o si valuta in base alla propria capacità decisionale, cioè la capacità di prendere decisioni in modo responsabile, assumendone i rischi di qualunque natura siano. Per una persona consacrata, sia formatore sia formando, ciò è basilare. Saper discernere tra ciò che è gradito a Dio e ciò che non lo è, richiede continuo ascolto della Parola e dell’azione dello Spirito in noi. “Esaminate ogni cosa e tenete ciò che è buono”(1 Tess 5,21). Poiché noi siamo membri di un Istituto Secolare, è normale vivere tra tensioni e ambiguità tipiche della nostra vocazione e missione. Ecco perché sentiamo il bisogno che il nostro discernimento spirituale sia sempre in azione.

Giovanni Paolo II affermava: “...*la consacrazione verrà a costituire come elemento di discernimento dello stato secolare, e voi non correte il rischio di accettare questo stato semplicemente come tale, con un facile ottimismo, ma l’assumerete conservando la consapevolezza dell’ambiguità permanente che l’accompagna e vi sentirete logicamente impegnati a discernere gli elementi positivi e quelli che sono negativi al fine di privilegiare gli uni , appunto con l’esercizio del discernimento, e per eliminare, al contrario, progressivamente gli altri*” (II. SS. Documenti).

Dalle scelte decisive alle mille piccole scelte quotidiane, spesso prese nello spazio di poco tempo, vi possono interferire meccanismi automatici di abitudini o di leggerezza. Lo psicologo Thomae ci ricorda che “*la decisione rappresenta il momento centrale*

dell'esistenza di un individuo, quello che indica – come un test che la vita stessa continuamente ci applica – sia il grado di maturità generale della persona sia il contenuto del suo progetto”.

Sempre alla luce di un progetto centrale (la nostra vocazione) più che di un **IO impulsivo** (che decide secondo molle più o meno coscienti), necessitiamo di educare l'**IO prospettico** che riesce (grazie ad un esercizio costante) a guardare oltre la situazione presente.

Questo, con l'aiuto dello Spirito, che non ci stancheremo mai d'invocare, riesce a prevedere le difficoltà e a tener conto delle conseguenze dei propri atti. Inoltre ci dà la capacità di distanziarci dalla situazione per giudicarla con distacco.

Ciò si ottiene, non andando per impulso immediato che a volte non viene da Dio ed è frutto d'ira, gelosia, egocentrismo, invidia,..., bensì accogliendo in sé i frutti dello Spirito: “amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé” (Gal.5,14-22).

Anche san Paolo della Croce ci esorta dicendo: *“tenete il cuore in tranquillità per fare le opere esterne bene, in pace e con **purissima intenzione**”.* Quest'ultima frase l'applicano nel reale coloro che veramente stanno percorrendo un cammino di santità!

Formarsi a discernere vuol dire:

“abituarsi progressivamente a riscoprire, in ogni situazione, l'amore preveniente di Dio e decidere di rispondervi... La scelta è maturante se avviene nella libertà, ossia non determinata da pressioni esterne né da motivazioni inconsce interne, bensì unicamente dalla scoperta di un valore verso il quale l'individuo si sente progressivamente attratto” (A. Cencini).

A questo punto della riflessione possiamo affermare che il criterio del discernimento è **“l'autotrascendenza”**.

Libertà e autotrascendenza hanno senso solo se portano di fatto a scegliere di amare di più.

“E' come se libertà e autotrascendenza fossero il metodo, e l'amore il contenuto di ogni discernimento” (A. Cencini).

“Dio non vuole che si faccia il bene per forza, ma per amore”
(san Paolo della Croce).

E' chiaro, quindi, che il formatore per primo dovrà educarsi a questo tipo di discernimento perché il suo ruolo è quello del mediatore, il quale non invade lo spazio di Dio che si rivela (pretendere di conoscere la volontà di Dio) e neppure quello del formando che cerca (sostituendosi a lui e decidere per lui). Queste sono tentazioni sottili che possono deformare, più che formare, nonostante le buone intenzioni.

Ricordiamoci che nella formazione al discernimento l'aspetto personale e comunitario non vanno separati, bensì distinti, in quanto il secondo presuppone il primo, ma il primo ha bisogno del secondo. C'è una ricerca personale di Dio ed una vera volontà di farsi guidare dallo Spirito, ma la mediazione di una comunità (che può essere una delegata di formazione, una responsabile, un assistente spirituale, un amico...) aiuta a fare verifica del proprio cammino vocazionale.

La dinamica di una scelta, dice la Visintin, passa attraverso:

1. La consolazione: fede, speranza, carità, gioia...
2. La desolazione: turbamento, agitazione, sfiducia, svogliatezza per le cose di Dio....

Queste due fasi implicano:

- a) L'esame sereno dei pensieri (da dove vengono e dove vanno).
- b) Lasciar ritornare la calma dello Spirito (non essere precipitosi nelle decisioni, soprattutto se importanti).
- c) Deliberare (secondo motivi ragionevoli, altruistici, comunitari...).
- d) Presentare a Dio la scelta fatta perché la confermi.

“Pregai, e mi fu elargita la prudenza; implorai, e venne a me lo Spirito di sapienza; io l'ho preferita agli onori e ai poteri”.

Con affetto, Anna.

IN ASCOLTO DI DIO NEI SOLCHI DELLA STORIA

Lettera di Accompagnamento del Segretario di Stato Card. Tarcisio Bertone al messaggio del Papa Benedetto XVI in occasione del Congresso di Assisi organizzato dalla Conferenza Mondiale degli Istituti Secolari.

SEGRETERIA DI STATO

Dal Vaticano, 18 luglio 2012

Mi è grato inviare ai membri degli Istituti secolari il presente Messaggio del Santo Padre, in occasione del Congresso che si celebra ad Assisi e che è stato organizzato dalla Conferenza Mondiale degli Istituti Secolari per trattare il tema *In ascolto di Dio nei solchi della storia: la secolarità parla alla consacrazione*.

Tale importante tematica pone l'accento sulla vostra identità di consacrati che, vivendo nel mondo la libertà interiore e la pienezza dell'amore che derivano dai consigli evangelici, vi vede uomini e donne capaci di uno sguardo profondo e di buona testimonianza dentro la storia. Il nostro tempo pone alla vita e alla fede interrogativi profondi, ma anche manifesta il mistero della nuzialità di Dio. Infatti, il Verbo che si è fatto carne celebra le nozze di Dio con l'umanità di ogni epoca. Il mistero nascosto da secoli nella mente del Creatore dell'universo (cfr. Ef. 3,9) e manifestatosi con l'Incarnazione, è proiettato verso il compimento futuro, ma già innestato nell'oggi, come forza redentrice e unificante.

Dentro l'umanità in cammino, animati dallo Spirito Santo, potete cogliere i segni discreti e a volte nascosti che indicano la presenza di Dio. Solo in forza della grazia che è dono dello Spirito potete scorgere nei sentieri spesso tortuosi delle vicende umane l'orientamento verso la pienezza della vita sovrabbondante. Un dinamismo che rappresenta, al di là delle apparenze, il senso vero della storia secondo il disegno di Dio. La vostra vocazione è di stare nel mondo assumendone tutti i pesi e gli aneliti, con uno sguardo umano che coincida sempre più con quello divino, da cui sgorga un impegno originale, peculiare, fondato sulla consapevolezza che Dio scrive la sua storia di salvezza sulla trama delle vicende della nostra storia.

In questo senso, la vostra identità dice anche un aspetto importante della vostra missione nella Chiesa: aiutarla cioè a realizzare il suo essere nel mondo, alla luce delle parole del Concilio Vaticano II: "Nessuna ambizione terrena spinge la Chiesa; essa mira a questo solo: continuare, sotto la guida dello Spirito consolatore, l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito (Cost. *Gaudium et Spes*, 3). La teologia della storia è parte essenziale della nuova evangelizzazione, perché gli uomini del nostro tempo hanno bisogno di ritrovare uno sguardo complessivo sul mondo e sul tempo, uno sguardo veramente libero e pacifico (cfr. Benedetto XVI, *Omelia nella S. Messa per la nuova evangelizzazione*, 16 ottobre 2011). È sempre il Concilio a ricordarci come la relazione tra Chiesa e mondo vada vissuta nel segno della reciprocità, per cui non è solo la Chiesa a dare al mondo, contribuendo a rendere più umana la famiglia degli uomini e la sua storia, ma è anche il modo a dare alla Chiesa, così che essa possa meglio comprendere se stessa e meglio vivere la sua missione (CIT. *Gaudium et Spes*, 40-45).

I lavori che vi accingete a svolgere si soffermano poi sullo specifico della consacrazione secolare alla ricerca di come la secolarità parli alla consacrazione, di come nelle vostre vite i tratti caratteristici di Gesù - vergine, povero ed obbediente - acquistino una tipica e permanente "visibilità" in mezzo al mondo (CIT. Esort. Ap. *Vita Consecrata*, 1). Sua Santità desidera indicare tre ambiti su cui puntare la vostra attenzione.

In primo luogo, la donazione totale della vostra vita come risposta a un incontro personale e vitale con l'amore di Dio. Voi che avete scoperto che Dio è tutto per voi, avete deciso di dare tutto a Dio e di farlo in un modo peculiare: restando laici tra i laici, presbiteri tra i presbiteri. Ciò richiede una particolare vigilanza perché i vostri stili di vita manifestino la ricchezza, la bellezza e la radicalità dei consigli evangelici.

In secondo luogo, la vita spirituale. Punto fermo e irrinunciabile, riferimento certo per alimentare quel desiderio di fare unità in Cristo che è tensione di tutta l'esistenza di ogni cristiano e tanto più di chi risponde a una chiamata totale di dono di sé. Misura della profondità della vostra vita spirituale non sono le tante attività, che pure richiedono il vostro impegno, ma piuttosto la capacità di cercare Dio nel cuore di ogni avvenimento e di riportare a Cristo ogni cosa. È il "ricapitolare" in Cristo tutte le cose, di cui parla l'apostolo Paolo (cfr. Ef. 1,10). Solo in Cristo, Signore della storia, tutta la storia e tutte le storie trovano senso e unità.

Nella preghiera, dunque, e nell'ascolto della Parola di Dio si alimentano quest'anelito. Nella celebrazione eucaristica ritrovate la radice del farvi pane d'Amore spezzato per gli uomini. Nella contemplazione, nello sguardo di fede illuminato dalla grazia, si radichi l'impegno a condividere con ogni uomo e ogni donna le domande profonde che abitano ciascuno, per costruire speranza e

fiducia.

In terzo luogo, la formazione, che non trascura nessuna età anagrafica, perché si tratta di vivere la propria vita in pienezza educandosi a quella saggezza che è consapevole sempre della creaturalità umana e della grandezza del Creatore. Ricercate contenuti e modalità di una formazione che vi renda laici e presbiteri capaci di lasciarsi interrogare dalle complessità che il mondo oggi attraversa, di restare aperti alle sollecitazioni provenienti dalla relazione con i fratelli che incontrate sulle vostre strade, di impegnarvi in un discernimento della storia alla luce della Parola di Vita. Siate disponibili a costruire, insieme a tutti i cercatori della verità, percorsi di bene comune, senza soluzioni preconfezionate e senza paura delle domande che restano tali, ma pronti sempre a mettere in gioco la vostra vita, nella certezza che il chicco di grano, caduto nella terra, se muore porta molto frutto (cfr. Gv. 12,24). Siate creativi, perché lo Spirito costruisce novità; alimentate sguardi capaci di futuro e radici salde in Cristo Signore, per saper dire anche al nostro tempo l'esperienza d'amore che sta a fondamento della vita di ogni uomo. Abbracciate con carità le ferite del mondo e della Chiesa. Soprattutto vivete una vita gioiosa e piena, accogliente e capace di perdono, perché fondata su Gesù Cristo, Parola definitiva di Amore di Dio per l'uomo.

Mentre vi indirizza queste riflessioni, il Sommo Pontefice assicura per il vostro Congresso e la vostra Assemblea un particolare ricordo nella preghiera, invocando l'intercessione della Beata Vergine Maria, che ha vissuto nel mondo la perfetta consacrazione a Dio in Cristo, e di cuore invia a Lei e a tutti i partecipanti l'implorata Benedizione Apostolica. Nell'unire anche personalmente ogni miglior auspicio, profitto della circostanza per confermarvi con sensi di distinta stima.

+ Tarcisio Carlo Bertone - Segretario di stato

DI...IN...PER...

La secolarità consacrata dal punto di vista della nostra Luigia descritta in modo originale e gradevole. Tutto da leggere e meditare.

Quando mi è stato chiesto di scrivere un breve articolo sulla secolarità consacrata, il primo pensiero è stato: non serve! Sono numerosi i testi che trattano tale argomento, ma soprattutto sono noti i Documenti della Chiesa e il pensiero di alcuni Pontefici in merito.

Qual era allora il significato della richiesta? Fermarmi, fare silenzio davanti al Santissimo per chiarire, anzitutto a me stessa, come vivo la secolarità consacrata.

Ho ripreso le Costituzioni e ho trovato tanti articoli che ne precisano la natura e danno indicazioni su come vivere. Non serviva certo riscrivere tutto questo, dovevo andare più nel personale, più nel profondo, nel concreto del mio quotidiano vivere. Sono arrivata così, come è mia abitudine, a fare una sintesi: per me la secolarità consacrata è **DI, IN, PER.**

*Non sono del mondo, ma sono **DI CRISTO!*** A Lui appartengo! Consacrandomi a Lui mi riconosco sua proprietà, non certo come un qualsiasi oggetto preso, usato e buttato quando non serve più, ma come un oggetto prezioso (come un prodigio... salmo 138), un vaso utile di cui Lui ha cura. Non sono una schiava senza alcun diritto e dignità, ma una figlia pensata, voluta, amata dall'eternità.

Questo è il legame, l'affetto che mi unisce a Lui che, dopo aver vegliato anche nella notte, mentre io riposo, mi dona un nuovo giorno e la possibilità di incontrarlo nel mondo. Per questo non rinnego il mondo in cui vivo, anzi lo guardo con occhi nuovi,

apprezzo il creato e lo rispetto (anche facendo la raccolta differenziata) perché è un dono non solo per me, ma per tutti. Nel mondo incontro tante persone, altrettanto amate da Lui, anche se tanti non se ne rendono conto, e cerco di vederle con i Suoi occhi.

*Sono nel mondo, ma anzitutto sono **IN CRISTO!*** Sono unita a Lui perché, per primo, si è fatto come noi per stare con noi. Ogni giorno mi invita e mi attende alla celebrazione eucaristica per donarsi a me, per diventare una cosa sola con il Padre e lo Spirito Santo (Giovanni 17). Con i salmi dialoga con me, ma soprattutto nel silenzio del tabernacolo è sempre pronto ad accogliermi e ad ascoltarmi.

Sto con Lui, sto in Lui in ogni attività della giornata, in ogni gioia o dolore, in ogni incontro e, anche quando mi sento trascurata e abbandonata, Lui è con me. In Cristo non sono mai sola! Sento allora il bisogno di stare anch'io in silenzio, di lasciarmi avvolgere e immergere nel mare della Passione e scopro sempre più l'amore personale, gratuito, infinito del Padre che ha sacrificato suo Figlio per me.

Appartengo a Lui, non a me e questo mi aiuta ad essere una persona libera che non ha nulla di personale da difendere, ma tanto da testimoniare, da condividere. Il mio quotidiano diventa l'opportunità di vivere *non per il mondo, ma **PER CRISTO!***

Quando Paolo, mio marito, era vivo mi veniva naturale pensare a lui anche quando non eravamo insieme; curavo l'ordine della casa perché fosse accogliente al suo ritorno; cucinavo con gusto ed ero attenta anche alla presentazione del cibo perché la cena con lui e le figlie fosse un momento piacevole che invitava alla condivisione. Tutto questo posso farlo ancora, non per Paolo, ma per Cristo quando "apro" la mia casa e ospito chi ha bisogno.

Non ho più bambini piccoli in casa, ma in Avvento mi piace addobbare i vari locali, sistemare i presepi di ogni parte del mondo, mettere luci e messaggi augurali per dire il mio grazie a Cristo che è nato per me e condividere, con chi viene da me, che il Natale non è solo una corsa agli acquisti.

Vivo per Cristo quindi un sorriso, lo scambio di saluti, la chiacchierata al supermercato, l'attesa in coda agli sportelli, sono tutte occasioni per esercitare l'ascolto, la pazienza e per donare il Suo Amore. Ovviamente non è tutto semplice e facile; a volte la difficoltà, la fatica pesano, ma vivere per Lui mi aiuta a fermarmi per valutare alla Sua Luce quanto mi accade. Così anche gli incontri di formazione, le giornate di spiritualità sono momenti che mi aiutano a crescere per essere sempre più aperta e disponibile, secondo le mie capacità, per condividere le gioie e i dolori altrui.

Se penso che ogni ora è un dono del Suo Amore, riesco a vincere la frenesia, lo stress e scopro di avere anche il tempo per contemplare il creato e ringraziare il Creatore.

In un libro (*Il rifugio*) ho letto: "Io, Dio, conosco te, so tutto ciò che ti riguarda. Non ho aspettative e tu non mi deludi mai. Io non voglio essere la prima voce in una lista di valori, voglio essere al centro di tutto". E lo desidera talmente tanto che si fa piccolo, si fa pane per venire e stare con me!

Più penso di *essere di Cristo, in Cristo e posso vivere per Cristo*, più grande diventa il bisogno di dire GRAZIE e posso farlo proprio *vivendo nel mondo, senza essere del mondo e per il mondo.*

Luigia

UN CAMMINO VOLUTO MA NON PROGRAMMATO

Patrizia in questo articolo ci trasmette la sua "attesa" carica di "spiritualità mariana", descritta con toccanti riflessioni/esperienze, prima della consacrazione perpetua vissuta questa estate.

Il caldo sta caratterizzando quest'estate, ogni cosa sembra "pesare" di più e occorre ricorrere a maggiori "sforzi" per non abbandonarsi all'ozio! Si parla, ormai sempre più spesso di ferie, di vacanze, una sorta di fuga dal quotidiano, la ricerca di qualcosa di nuovo che permetta di non pensare, anche se per pochi giorni, alle fatiche e ai problemi di tutto un anno! Il mio pensiero corre al mese di Agosto, consulto l'agenda e guardo con un po' di preoccupazione i giorni segnati dai vari impegni; per un attimo vengo presa dalla voglia di lasciar perdere tutto ma poi ripenso alla mia "chiamata", a Dio che mi ha chiamata a lavorare nella sua vigna ed io ho detto il mio "SI"! Rivedo il mio cammino di vita anche spirituale e capisco da dove è iniziato che, per debolezza umana, forse non sarebbe mai cominciato se Dio non mi avesse fortemente desiderata! Non manca l'affiorare di tanti "perché", cerco anche di trovare delle risposte ma poi, cedendo ai miei limiti, mi abbandono ancora una volta alla sua volontà che mi porterà a breve a dire, davanti a Lui, il mio "SI" definitivo!

Chi l'avrebbe mai detto? Non mi passava nemmeno lontanamente dalla testa questa scelta di vita ed invece...eccomi alla vigilia della mia consacrazione definitiva a Dio e ripenso al "SI" di Maria, pronunciato senza chiedersi "perché", pronta a fare la volontà di Dio! Io non conosco i progetti di Dio su di me e come Maria provo

ad abbandonarmi alla sua volontà. Maria, quanto è stata presente nella mia vita? Ricordo, ancora adolescente, di averle chiesto di aiutarmi a capire la sua figura insieme a quel Gesù che per me era il solo ed unico Dio a cui fare riferimento...e Maria mi ha ascoltata! Mi ha lasciata libera di vagare, di pensare, di cercare e poi in uno di quei periodi della vita che vorresti non attraversare mai, ecco che Lei si rimette sulla mia strada che io pensavo di percorrere a modo mio; si serve di altre persone, di circostanze e coincidenze che diventano “strumenti” per condurmi sulla stessa strada che ha percorso Lei, quella che porta al Figlio. Mi avvicino timidamente all’Unitalsi, sapevo solo che erano quelli dei “treni bianchi” ma non immaginavo di scoprire attraverso la sofferenza l’amore di Dio e di Maria! Maria ha voluto che andassi io da Lei, a Lourdes, nel luogo dove la sofferenza, la malattia è accolta come un dono, a scoprire la mia vocazione “passionista”, seppure me ne sento profondamente indegna! Non è raro sentire dalla bocca di tanti volontari unitalsiani che dai malati hanno ricevuto più che dato! Quanta “passione” in queste esperienze, che anch’io ho vissuto in prima persona, quella “passione” che riesce a trasformare la croce in strumento di consolazione, di speranza, di pace interiore. Come non scoprire il valore escatologico della sofferenza e l’amore che da essa genera! Cerco di prepararmi, arricchita da queste esperienze e dalla mia presenza nell’Istituto ormai da diversi anni, al mio “incontro” con lo Sposo con uno spirito d’abbandono, sicura dell’abbraccio di Maria e del suo Figlio Gesù.

Tutti questi anni di preparazione alla consacrazione per sempre a Dio hanno definito non solo la mia fede ma anche la mia identità di cristiana, il mio essere figlia di Dio, voluta ed amata da sempre!

Sembra che Dio abbia preparato il mio incontro con Lui! Il titolo degli esercizi spirituali di quest’anno riguarda Maria: *“Eccomi, sono la serva del Signore”*, quale argomento più adatto per l’occasione e poi...Lourdes il luogo mariano per eccellenza ma anche il luogo dove la “Passione” di Cristo si tocca con mano! Sono stata titubante verso quest’ennesimo pellegrinaggio, non so spiegarmi bene il perché; forse la stanchezza, forse la durezza del viaggio e del

servizio o forse anche il pensiero della consacrazione, il non poter assaporare il “silenzio” degli esercizi fin dal primo giorno, il bisogno di stare un po’ più da sola con Dio, lontano dalla “confusione” del mondo...ma è Maria a ricordarmi la mia scelta secolare e mi richiama a sé, tra la moltitudine di gente che va e che si trova già a Lourdes. Quanti malati nel corpo e nello spirito! Quante richieste di grazie e di miracoli! E’ in mezzo a loro che Maria mi chiama, non ne conosco il motivo ma ho detto il mio “SI” a Lei e come Lei! Scopro in questa difficoltà la bellezza della preghiera; confronto il mio modo di amare con l’amore di Dio che m’insegna la libertà del cuore e gusto una preghiera libera, intima ma non egoistica, una preghiera “secolare” fatta non solo di parole ma di gesta, di sguardi, di visi sofferenti che ritrovano il sorriso ad una tua carezza, il sorriso di Gesù! Attingo da Maria la forza del suo “SI” e ciò che non riesco a capire davanti alla grotta di Massabielle diventa chiaro nello stare accanto ai malati, ai volontari e ai tanti pellegrini che seppure apparentemente sani, portatori di tante sofferenze ma anche di tante speranze!

La Messa d’inizio pellegrinaggio nella Chiesa di San Bernadette...la stanchezza, la tensione per le persone da attenzionare, disturbano la mia partecipazione, ma poi l’omelia del vescovo *“...alla grotta si va non solo per chiedere qualcosa a Maria ma soprattutto per ascoltare cosa Maria vuole chiedere a noi!”* Scatta la mia attenzione...il momento della Comunione...una malata seduta accanto a me, non la conosco, vedo che vacilla, mi sussurra: *“aiutami”*, insieme andiamo a ricevere la Comunione, l’emozione dell’evento la fa quasi svenire, appoggia la sua testa sulla mia spalla ma non arriviamo a tornare a posto, viene subito soccorsa e non la vedo più! Cristo si fa Comunione, cerca la mia spalla e mi chiede aiuto! *“Aiutami”*, Sì Signore, eccomi, ma lasciarmi nell’umiltà del “SI” nudo e povero di Maria.

Patrizia D’Urso Miss.

RUBRICA DEI COLLABORATORI

La rubrica riporta due articoli: nel primo la Coppia Responsabile Generale continua la sua riflessione iniziata nei numeri precedenti, nel secondo articolo si descrivono alcuni aspetti della presenza della famiglia nelle strutture secolari.

DAI RESPONSABILI GENERALI DEI COLLABORATORI SPOSI

Il dono della parola alla luce della Parola

Dopo la pausa doverosa per lasciare spazio alla relazione sul XXXII Convegno che, dal 27 al 29 aprile, si è tenuto a Massannunziata, riprendiamo il nostro cammino alla scoperta di quei mezzi preziosi che ci permettono una corretta e fruttuosa relazione con gli altri, spronati anche dall'invito del Santo Padre il quale ci sollecita a rivisitare e approfondire la nostra Fede e la nostra scelta di vita. Scelta che, con l'ausilio della Parola, dovrebbe condurci, come coppie, ad una unione sia spirituale che umana. Il dialogo nella coppia e tra le coppie è di vitale importanza perché aiuta sia a comprenderci nel profondo della mente e del cuore, sia ad amarci e, insieme, a crescere e maturare. Durante il cammino sorgeranno inevitabilmente delle difficoltà ma la meta finale è quella di poter dare ai nostri figli e a chi ci sta intorno una testimonianza vera, fatta di ascolto, comprensione e coerenza.

~~~ ∞ ~~~

“Perché non parli?” Questa l'espressione che avrebbe gridato Michelangelo, scagliando il martello contro il Mosè che aveva appena terminato di scolpire e che possiamo ammirare nella chiesa di san Pietro in Vincoli a Roma. Ovviamente anche un bambino sorrirebbe: “Ma le statue non parlano!” E se vogliamo neppure gli animali e le piante. Possiamo condividere tutto ciò, ma solo fino ad un certo punto. Anche le statue infatti dicono qualcosa: chi le ha

realizzate, perché, con quali materiali ecc. E piante ed animali si fanno ben intendere, circa le loro esigenze: acqua, cibo, una carezza e così via.

Altrettanto sicuro è un altro fatto: la parola è prerogativa esclusiva dell'uomo. Il fatto di poter comunicare con i vocaboli e non solo con versi e suoni, distingue l'essere umano da qualsiasi altro vivente perché lo rivela dotato di quell'intelligenza simbolica che gli permette di associare i suoni a singole lettere e quindi a concetti compiuti.

Il filosofo austriaco Ferdinand Ebner sosteneva che è proprio tramite il dono della parola che l'uomo ha potuto arrivare a conoscere se stesso e il mondo e – almeno in parte – a coltivare se stesso e il mondo. Secondo Ebner nella preistoria Dio avrebbe interpellato l'uomo – e solo l'uomo – fino a far nascere in lui il senso della consapevolezza, fino a destare in lui le facoltà spirituali e la capacità di ragionare. E' un po' quello che succede quando ad una coppia nasce un bambino. I genitori dopo alcuni mesi cominciano a bombardarlo di inviti: “Di' *mamma!* Di' *papà!*”, finché il piccolo non riesce a ripetere il termine tanto agognato, rassicurandoli circa il fatto di essere persona e, soprattutto, di sapersi esprimere con parole.

Tutti gli animali pensano e si esprimono: l'uomo però è anche in grado di riflettere, di tornare cioè su se stesso, valutando il proprio agire e progettando la propria esistenza, almeno per quanto possibile ed è in grado di parlare, ovvero di comunicare in maniera comprensibile ciò che si agita nel suo intimo, ciò che intende fare, ciò su cui vuole interagire con gli altri suoi simili.

La parola è un dono: ce ne accorgiamo quando incontriamo persone che hanno problemi a comunicare, vuoi perché non conoscono una lingua, vuoi perché hanno problemi di salute, vuoi perché hanno un carattere chiuso. Non poter comunicare rende tristi, isolati, frustrati. Peccato che ci si renda conto soprattutto quando la parola fa fatica a fluire! Questo problema è ben presente a tutti coloro che hanno vissuto o vivono le tensioni e i mutismi che spesso

si formano all'interno del nucleo familiare a causa di parole fraintese, dette nel momento sbagliato o in maniera non chiara.

Il Vangelo raccomanda di non sprecare parole inutili e di vigilare in modo responsabile su come utilizziamo questo dono prezioso della parola: “Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca, ma piuttosto parole che servano alla comune edificazione”, ammonisce san Paolo. E non ci dimostriamo “non allineati” con la Parola quando ci chiudiamo al dialogo con il nostro prossimo?

Oltre alle parole negate o a quelle inutili o inflazionate, vi è un'altra categoria di parole che non aiuta allo scopo di umanizzare la società: si tratta delle bugie o delle menzogne che a volte sistematicamente accompagnano il vivere degli umani. Non si intendono qui le piccole bugie dei bambini, giustificate dalla loro insicurezza, dalla paura di punizioni, dal non avere ancora chiara la propria identità e il proprio cammino di vita. Qui si fa riferimento a quelle gravi mistificazioni della parola e della verità, che minano i rapporti tra le persone, perché inibiscono la possibilità di una comunicazione autentica e perciò solida e costruttiva, generando sfiducia, sospetto, insicurezza radicale verso tutto ciò che esiste e viene espresso. Il Maestro ci dice che la menzogna è figlia del maligno, il quale, da grande accusatore, si serve della parola per dividere e non per creare comunicazione. A sua volta la menzogna diviene madre di ogni crisi di umanità, come quella che stiamo vivendo ai nostri giorni e che è sotto gli occhi di tutti (i media ci sguzzano!!). Si fanno promesse, sapendo di non mantenerle; si nasconde gravemente la reale situazione economica, morale o politica; si favoriscono in modo truffaldino i propri “amici”, anziché quelle persone che possono operare per il bene comune; si denigrano persone ed istituzioni che lavorano bene e in modo pulito, solo per favorire interessi personali o delle lobbies e così via.

Un'ultima osservazione: donare una parola, può salvare una vita. Nel nostro tempo di diffuse solitudini, molte persone non hanno bisogno di denaro, servizi sociali o comodità, ma di una parola buona che rischiari la loro giornata, che dia senso al loro vivere, che le faccia sentire utili e importanti per qualcuno. Donare

una parola non ci impoverisce, anzi: ci rende più ricchi, perché ci abilita a quella dimensione del parlare che è esclusiva dell'essere “umani”! Va senza dire che per poter donare una parola giusta al momento giusto è indispensabile mettersi nell'atteggiamento di ascolto dei desideri, dei bisogni, degli smarrimenti di chi ci è vicino, saper interpretare anche ciò che, a volte, non viene detto a parole (magari per pudore!).

Se quanto proposto vale per le parole umane, che dire della Parola di Dio, di quel raggio di luce e di senso, di quel Logos immortale che squarciando le tenebre silenziose dell'universo ha raggiunto il mondo degli umani, offrendogli vita e speranza? “In principio era il Verbo e il Verbo era Dio... e il Verbo si è fatto carne...(cosicché) veniva nel mondo la luce vera” (prologo del Vangelo di Giovanni).

Anche la Parola di Dio ci sembra a volte una presenza scontata nella nostra esperienza di credenti. Essa però non è contenuta come lettera morta in polverosi archivi. I maestri d'Israele spiegavano che la Parola di Dio è come una sorgente che zampilla di continuo. Sta a noi saper e voler attingere a questa sorgente e non a “otri vecchi” come possono essere tante spiegazioni datate che di essa abbiamo prodotto. La Parola va ricevuta ogni giorno come una sfida e al tempo stesso come un messaggio di speranza che Dio stesso rivolge oggi e qui a me e alla mia comunità, perché si realizzi quanto scritto in un salmo: “Lampada per i miei passi é la tua parola, luce sul mio cammino”. La Parola è sempre contemporanea, per quanti la sanno accogliere e dialogare con essa.

Prendiamoci allora un rinnovato impegno di considerare sia la parola che la Parola un dono da ricevere con gratitudine e da donare con generosità. Evitiamo parole inutili (le chiacchiere) o malefiche e cerchiamo di far circolare – come dono perpetuo – quelle parole che fanno bene al cuore e danno luce al cammino nostro e del nostro prossimo.

Sandra e Ermanno

## LA PRESENZA DELLA FAMIGLIA NELLE STRUTTURE SECOLARI

La coppia cristiana è per sua specifica natura orientata ad essere luogo di incontro tra il particolare e l'universale. Essa è chiamata a vivere con lo sguardo rivolto in modo concreto al mondo che la circonda rendendosi sempre più consapevole di essere inserita per grazia in un "Sacramento" che rende i coniugi "capaci" di essere missionari per evangelizzare la storia e l'ambiente in cui si vive.

I coniugi cristiani (e la famiglia da loro originata), in cammino alla luce della vita buona del vangelo, dalla dimensione eucaristica, propria della nuzialità, traggono il nutrimento necessario, il fondamento e il modello, da cui desumere le giuste coordinate per un inserimento nelle strutture secolari, portando lì dove operano il valore aggiunto dello specifico missionario che trae fondamento dal sacramento. Dalla FC al n. 17 apprendiamo che: "famiglia riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la Chiesa sua sposa".

Questa missione peculiare si deve poi espletare, coniugare, specificare e declinare nei vari aspetti in cui la coppia e la famiglia, per la sua essenza secolare, è chiamata a vivere ed a testimoniare con la sua esistenza, attraverso il contributo specifico che si fa prassi in una presenza viva e attiva nelle strutture secolari per diventare segno e fermento dei valori del Vangelo. La chiesa domestica, che si realizza grazie alla grazia sacramentale attraverso la coppia nella famiglia, è un punto di approdo ed un punto di partenza, un crocevia in cui la gente del mondo può trovare un primo punto di contatto con una realtà di fede ed una umanità accogliente, diversa certamente da quanto prospetta una società sempre più intrisa di valori non cristiani. FC al n. 54 così fa riflettere: "*Animata dallo spirito missionario già al proprio interno, la Chiesa domestica è chiamata ad essere un segno luminoso della presenza di Cristo e del suo amore anche per i «lontani», per le famiglie che non credono ancora e per le stesse famiglie cristiane che non vivono più in coerenza con la fede ricevuta: è chiamata «col suo esempio e con la sua testimonianza» a illuminare «quelli che cercano la verità» (cfr. «Lumen Gentium», 35; «Apostolicam Actuositatem», 11)*".

Allo stesso tempo la missione è "ad intra" ed "ad extra", perché la famiglia cristiana, in prima istanza, evangelizza se stessa attraverso un percorso di fede che educa alle esigenze del Vangelo. Sempre al n. 54 FC

precisa: "*Una certa forma di attività missionaria può essere svolta già all'interno della famiglia. Ciò avviene quando qualche componente di essa non ha la fede o non la pratica con coerenza. In tale caso i congiunti devono offrirgli una testimonianza vissuta della loro fede, che lo stimoli e lo sostenga nel cammino verso la piena adesione a Cristo Salvatore (cfr. IPt 3,1s)*". All'esterno, nelle strutture secolari, la coppia e la famiglia cristiana in virtù delle esigenze del Vangelo diventa segno di comunione, di amore per la vita, di solidarietà con i più poveri, di capacità di inclusione e accettazione del diverso. In seno alla famiglia si conosce l'altro non come ostacolo alla propria libertà, ma come persona con la quale stringere rapporti di comunione: è l'origine della società, è la garanzia della sua corretta costruzione, è la scuola dove si apprendono gli elementi essenziali di una convivenza fatta di rispetto reciproco. La famiglia cristiana diventa portatrice dei valori del Vangelo attraverso un vissuto che fa vedere la presenza di Cristo attraverso gesti tangibili e concreti.

Questa esperienza di comunione e partecipazione, che deve caratterizzare la vita quotidiana della famiglia, rappresenta il suo primo e fondamentale contributo alla società. Le relazioni tra i membri della comunità familiare sono ispirate e guidate dalla legge della "gratuità" che, rispettando e favorendo in tutti e in ognuno la dignità personale come fondamentale valore diventa accoglienza cordiale, incontro e dialogo, disponibilità disinteressata, servizio generoso e solidarietà profonda.

In questo modo la promozione di una autentica e matura comunione di persone nella famiglia si traduce nella prima e insostituibile scuola di socialità, esempio e stimolo per relazioni comunitarie più vaste in un clima di rispetto, giustizia, dialogo e amore.

La famiglia costituisce l'ambito naturale e lo strumento più efficace di umanizzazione e personalizzazione della società: collabora in modo originale e intenso alla costruzione del mondo, rendendo possibile una vita propriamente umana, in particolare custodendo e trasmettendo le virtù e i valori fondanti in cui si crede. Nella famiglia le diverse generazioni, nel dialogo, si incontrano e si aiutano vicendevolmente a raggiungere una saggezza più completa e ad armonizzare i diritti della persona con le altre esigenze della vita sociale.

La famiglia in quanto tale, quindi, ha un suo modo peculiare di dare il suo contributo nelle strutture secolari in cui è coinvolta come soggetto e come oggetto di interesse: strutture di formazione ed istruzione, associazioni, enti

ed istituzioni pubblici e privati, strutture politiche economiche e sociali in generale.

Il contributo sociale della famiglia ha una sua originalità, che domanda di essere meglio conosciuta e più decisamente favorita, soprattutto man mano che i figli crescono, coinvolgendo di fatto il più possibile tutti i membri (cf. *Apostolicam Actuositatem*, n. 11).

Il Cardinale Antonelli in un suo intervento partendo dal “*Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*” così descrive la famiglia in rapporto con la società. La famiglia “*contribuisce in modo unico e insostituibile al bene della società*”; “*Una società a misura di famiglia è la migliore garanzia contro ogni deriva di tipo individualista o collettivista, perché in essa la persona è sempre al centro dell’attenzione in quanto fine e mai mezzo*” (n. 213); la società e lo stato devono sostenere e valorizzare la famiglia come soggetto attivo e responsabile e non considerarla solo come portatrice di bisogni (cfr. n. 214); “*Il punto di partenza per un corretto e costruttivo rapporto tra la famiglia e la società è il riconoscimento della soggettività e della priorità sociale della famiglia*” (n. 252).<sup>1</sup>

Gli sposi che scelgono di vivere intensamente il loro stato matrimoniale, apprezzandone la bellezza umana e spirituale, non possono restare indifferenti al grido di sofferenza che scaturisce forte dalla situazione familiare di oggi, pertanto l’impegno a cui si è chiamati è duplice: da un lato la necessità di formazione e conoscenza della situazione della famiglia, dei diritti negati e da quelli imposti contro la crescita e/o la sopravvivenza dell’istituto familiare e dall’altra una responsabilità nell’azione cercando di fare rete perché le famiglie attivamente diventino protagoniste per far sentire la loro voce nelle sedi deputate (vedi ad esempio il Forum delle Associazioni Familiari), affinché l’istituzione familiare acquisti dignità e sia valutata come bene fondamentale della società. Le esigenze concrete ed autentiche della famiglia in relazione con la società, possono essere colte, nelle loro istanze più profonde, all’interno di una costante formazione ai valori evangelici che portano a tutelare e a far maturare la dimensione relazionale umana, a far crescere la speranza e la carità cristiana della persona in contatto con la pluralità all’interno del nucleo familiare per poi portarla fuori di esso.

---

<sup>1</sup> *Relatio Magistralis* tenuta il 22 ottobre 2009 in occasione dell’inaugurazione dell’anno accademico 2009-2010 da S. E. Card. Ennio Antonelli, Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia.

Gli appartenenti agli Istituti secolari per vocazione sono l’interfaccia tra il trascendente e l’immanente, incamminati sul “crinale” impervio della storia con la consapevolezza che la meta è oltre la storia, coscienti, nelle vicende umane della ordinaria vita secolare, delle sfide a cui sono chiamati, perché hanno “ricevuto il dono di una consacrazione nuova e originale, suggerita dallo Spirito Santo e vivono in mezzo alle realtà temporali per immettere la forza dei consigli evangelici in mezzo ai valori umani e temporali” (Paolo VI 1972). Questa nuova formula di evangelizzazione richiede un concreto servizio al mondo, la testimonianza di vita, il dialogo e la militanza, il contatto personale, il servizio nascosto la presenza individuale e comunitaria. (Paolo VI 24/7/72).

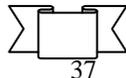
In particolare noi Collaboratori, appartenenti all’Istituto, accogliamo tutte le realtà per offrirle al Padre attraverso Cristo nello Spirito nella nostra dimensione di sposi che vivono per vocazione la secolarità, il nostro impegno nel mondo e per il mondo, attraverso la nostra specifica chiamata alla nuzialità, è rivolto ad essere permanente e fedele. **“Essere nel mondo è per noi vocazione ad una presenza e ad una azione pienamente responsabili e volte a plasmarlo, perfezionarlo, santificarlo dal suo interno, trasformandolo secondo Dio”** (Cost. Art. 4).

In conclusione possiamo affermare, facendo tesoro di queste indicazioni tratte dalle Costituzioni e dal Magistero della Chiesa, che dalla coppia e dalla famiglia, a cerchi concentrici, si può espandere nella società una cultura della comunione fatta di “sì” alla vita, alla solidarietà, alla ospitalità... nella quotidiana scelta di vivere i consigli evangelici nella coppia per la famiglia al servizio del Regno di Dio, vivendo una spiritualità incarnata nella ferialità della vita. I “sì” di ogni giorno, secondo la prospettiva evangelica, permettono in definitiva la crescita dei vari membri della famiglia e di chi ruota intorno ad essa. È anche vero che quando i “sì” sono orientati dalle scelte evangeliche possono diventare anche impopolari e contro corrente. In questi momenti la coppia e la famiglia stessa è chiamata ad attraversare il deserto delle scelte, la tribolazione del costruire una società più giusta a partire dal suo nucleo più interno, ma se insieme si va avanti, insieme si esce dal deserto delle difficoltà (Cfr. Ct. 8, 5), gli uni appoggiati agli altri, sostenendosi a vicenda nelle strade impervie della vita, per percorrere ancora con più consapevolezza, fecondità e rinnovato vigore le vie del mondo portando la novità della bellezza del Vangelo.

## COMUNITÀ IN .... COLLEGAMENTO

*In questo numero di Collegamento, la rubrica è divisa in due sezioni: nella prima possiamo leggere in lingua originale due contributi dal Brasile e uno dalla Colombia, la seconda sezione è dedicata al ricordo di Piera Palilla che ha lasciato un grande vuoto nella Comunità di Agrigento e in tutto l'Istituto. Gli articoli del Brasile sono pervenuti ambedue dalla penna di Marlene, in realtà il primo contributo doveva essere inserito nel numero precedente perché riguarda una sua riflessione sul Convegno Italiano che però non è stato possibile riportare per ragioni di spazio. A seguire troviamo un biglietto in ricordo dei venticinque anni di consacrazione di diverse sorelle brasiliane che hanno amabilmente condiviso con noi la loro gioia per questa tappa importante della loro vita di Consacrate Secolari. Troviamo, infine, un corposo articolo della nostra Missionaria della Colombia Catherine Jaillier Castrillón, che conclude la sezione dedicata ai contributi internazionali. Nella seconda sezione è dedicata alla scomparsa di Piera e possiamo leggere diversi contributi. Si parte con P. Generoso che ha mandato un suo caro saluto, poi P. Eugenio, che l'ha seguita nel suo percorso spirituale, quindi, Elena e Lillo che portano la loro testimonianza bella e toccante, infine, troviamo diverse mail pervenute da Missionarie e Collaboratori-Sposi che testimoniano l'affetto verso una persona che nell'umiltà ha saputo essere "sale e lievito" in mezzo al mondo.*

*Proseguiamo con la Cronaca breve e Flash tra noi, poi la preziosa rubrica di Rosi: L'angolo dei libri e finiamo con una splendida Poesia di Elena che conclude in bellezza questo numero del nostro giornale. Buona lettura "in collegamento con tutte le Comunità".*



Estive na Itália para uma reunião do conselho geral e tive uma grata surpresa de durante a minha estadia acontecer o congresso Nacional Italiano do IMSP. Para mim foi motivo de grande alegria poder participar do mesmo, apesar da dificuldade da língua pude me situar e compreender razoavelmente a fala do nosso assessor. Nos ajudou também a uma melhor compreensão os trabalhos de grupo e a troca de experiências. O nosso assessor nos situou sobre o documento da Doutrina Social da Igreja e a realidade atual, e a nossa missão enquanto Cristão inseridos na realidade social: no mundo da Política, do trabalho e da comunicação. Deus chama o ser humano ao bem mais precioso, a Vida, e lhe dá ao mesmo tempo um instrumento de igual valor, a liberdade.

A liberdade com a sua corporeidade nela o ser humano pode unificar em si os elementos do mundo material.

A liberdade de ir e vir, de transformar as coisas conforme as suas necessidades, de dar uma direção satisfatória a sua vida. A liberdade de ajudar a outros menos desfavorecido, de fazer o bem gratuitamente. A gratuidade é um dom e que deve ser colocado a serviço, principalmente em um mundo onde impera o individualismo e o poder. A gratuidade e a solidariedade se faz necessário, principalmente no mundo do trabalho onde é cada um por si, onde o que importa é a economia e o status, é neste âmbito que o espírito cristão faz a diferença. A pessoa cristã preparada que tem o conhecimento vai agir nestas estruturas para melhorá-la para si e para os outros com gratuidade, solidariedade e justiça.

Assim nós cristãos podemos influenciar na sociedade, nas suas estruturas, na dimensão social e na política, onde a ação do estado é ineficiente ou inexistente. É missão dos homens de bem se unirem formando uma grande rede de ajuda àqueles que precisam, indo em defesa, intervindo para que se cumpra as leis e as pessoas recebem o atendimento que lhe é de direito. Lutar por salário justo para si e para os outros e condição digna de trabalho onde a pessoa possa ser valorizada, Mas quanto vale uma pessoas? Uma boa pergunta. Porém sem uma vida cristã é impossível ao cristão intervir corretamente nas estruturas sociais. Um trabalho pessoal é importante e fundamental, o testemunho numa realidade onde a visão da existência é produtivista e utilitarista.

A lei do mercado de trabalho deve ser humanizada e não descarta a pessoa, as pessoas devem vir em primeiro lugar, ser respeitada em sua liberdade.

Todo trabalho deve ser bom e digno e devem ser respeitado

O assessor nos coloca três principio para que a sociedade seja eficiente:

1- Liberdade – troca e igual partilha - 2- Igualdade de distribuição – 3 – Fraternidade e reciprocidade.

A Eucaristia é o primeiro empenho do cristão no social; pois ela nos impele a nos comunicar com os irmãos, na reconciliação, no diálogo e na prática da justiça. A vontade de transformar os estruturas nasce na mesa da Eucaristia. O cristão leigo formado na escola da eucaristia é chamado a assumir diretamente a própria responsabilidade no social e na politica. Desenvolver as tarefas através da justiça e encontrar elementos para aprofundar com sabedoria o comportamento cristão que se concretiza no realismo, no equilíbrio ajudando a antecipar a utopia de uma vida melhor.

A distribuição da eucaristia tem um caráter social. A união com o Cristo na Eucaristia nos leva a união com os irmãos. Comungar Cristo é comungar o irmão e a sua realidade.

A fé e a esperança nos move a um testemunho efetivo de Deus inseridos nas estruturas sociais. A gratuidade e a solidariedade sustenta a relação com Deus e entre os irmãos. A unidade faz um mundo melhor. A gratuidade esta sempre presente na vida do ser humano de múltiplas formas, o ser humano é feito para o dom . A caridade de verdade é a sustentação para a relação pessoal com Deus e com o próximo. A esperança sendo dom de Deus é absolutamente gratuita e irrompe na nossa vida como algo que transcende a cada lei.

Para nós consagradas do IMSP, é importante conhecermos a Doutrina Social da Igreja, para melhor atuarmos na nossa realidade. Agir no mundo a partir de dentro como fermento no meio da massa, eis a nossa missão.

No decorrer do congresso descobri que conheço pouco o documento sobre “Doutrina Social da Igreja”

Deixo aqui algumas questões para o leitor refletir, as mesmas que foram discutidas nos grupos:

- 1- Como aplicar a gratuidade na economia?
- 2 – Quem tem uma função na determinação dos valores que aplicamos na vida e na economia?
- 3 – Que possibilidade de intervenção temos nós?

4 – Como posso influenciar no ambiente eclesial ou civil no qual me encontro para difundir o conhecimento dos princípios cristão ?

5 – Penso que ser realístico aumenta o conhecimento de tudo o que temos visto?

6 – Como o nosso instituto IMSP pode nos ajudar a nesta missão?

Um Grande abraço

Marlene Aparecida Grejanin – conselheira geral



## ESTUDO PARA A COMUNIDADE NOSSA SENHORA APARECIDA

MÊS DE JANEIRO de 2012

### O individualismo como doutrina

De maneira simples podemos definir o individualismo como a teoria que faz prevalecer o direito individual sobre o coletivo. Esta doutrina põe sua ênfase sobre as ações e vontades do indivíduo em detrimento do grupo. Nada mais verdadeiro do que o que ocorre com a sociedade moderna.

Do ponto de vista filosófico, o individualismo salienta a pessoa, valoriza o indivíduo, e o aponta como a realidade mais essencial de todas as coisas, aquilo que se deve, sobretudo, valorizar, mostrando que o indivíduo é o valor mais elevado.

Ainda nesta linha de abordagem filosófica, o individualismo como doutrina procura explicar os fenômenos de qualquer categoria, sejam eles históricos ou sociais, à partir de pressupostos que mostram ações deliberadas de indivíduos em busca de sua concretização. Assim, para seus seguidores, a sociedade deve ter como objetivo principal, senão único, promover o bem, a satisfação de cada indivíduo que a compõe.

A doutrina do individualismo se expandiu de tal forma que contaminou o cristianismo, gerando uma sub-cultura cristã individualista que prega o relacionamento do indivíduo com Deus, numa busca piedosa, devocional, quase monástica, como o caminho da realização. Ela descarta

qualquer ênfase social do Evangelho; desvalorizando a dimensão comunitária como algo de valor que deva ser buscada pelos cristãos.

Esta cultura está muito presente nas igrejas que se voltam para as quatro paredes do Templo, se enclausuram e se fecham em torno de si mesmas, deixando de perceber a importância da dimensão social do Evangelho enfatizada nas Escrituras. O individualismo, levado às últimas conseqüências, transforma-se numa erva daninha que tem prejudicado a humanidade ao longo de sua história. Mas haveria algo de positivo no individualismo? Vejamos.

O que há de bom ou de ruim no individualismo

Vamos tentar identificar aspectos do individualismo que poderiam ser classificados de positivos ou negativos. Como tudo na vida, precisamos saber definir o que presta e o que não vale a pena. Rechaçar o ruim; e absorver o bom. Seguir a instrução bíblica: "Examinai tudo. Retende o bem" (1Ts 5.21).

De ruim, no individualismo, podemos destacar os seguintes aspectos:

A extrema valorização dos interesses pessoais sobre os coletivos. Isto torna-se altamente prejudicial, à medida em que promove um sentimento egoísta, voltado para a realização pessoal e o esquecimento da coletividade.

O indivíduo gravitando em torno de si mesmo. Como decorrência, vamos encontrar um indivíduo focado no seu próprio umbigo, atento ao que lhe interessa, despreocupado com o semelhante, mais interessado no que lhe agrada, à despeito da recomendação paulina - "não busca o seu próprio interesse" -, numa antítese do amor (1Co 13.5). Esta concepção do indivíduo centrado em si mesmo prejudica a visão cristã de família, de corpo.

A obcecada luta para alcançar resultados a qualquer custo. Um esforço sobre-humano para obtenção de resultados satisfatórios na vida, pode levar a desastres iminentes. Querer romper com os obstáculos sem domesticá-los pode não ser o melhor caminho. É preciso ter-se equilíbrio, e o individualismo, por privilegiar a valorização do individual em detrimento do coletivo, põe a perder, muitas vezes, os aspectos mais caros da vida em sociedade como: companheirismo, solidariedade, participação, envolvimento e comunhão.

De bom, no individualismo, podemos destacar os seguintes aspectos:

A força interior que impulsiona o indivíduo para a vitória. Desse aspecto não se pode reclamar do individualismo. Essa qualidade de injetar na pessoa um ânimo redobrado para ser tornar uma vencedora. À medida que o indivíduo tem nessa doutrina seu valor mais elevado, ele passa a envidar todos os esforços necessários para, superando-se, alcançar seus objetivos. Uma visão mais humana da vida. Não se pode negar que o individualismo está muito ligado ao humanismo. A concepção do humanismo também é de valorização do ser humano, embora sem tanta carga no individualismo. Ela pode descambar num ateísmo, se não prover para si uma base cristã de valorização do ser humano à partir da sua existência em Deus. À medida que ressalta a importância do ser humano, o individualismo contribui para este aspecto humanizador da vida, tão desgastado na sociedade tecnocrática em que vivemos.

O reconhecimento da responsabilidade do indivíduo. O individualismo faz o caminho oposto ao dos movimentos contraditórios de massa. Se estes escondem o ser na multidão, e jogam a culpa na sociedade pelos seus fracassos; aquele responsabiliza o indivíduo pelos seus insucessos. Os cristãos acreditam na possibilidade de restauração do mais cruel indivíduo. Não fora assim, de há muito teria sido melhor interromper a pregação do Evangelho. A Bíblia afirma claramente que "cada um dará conta de si mesmo a Deus" (Rm 14.12; Mt 12.36; 1Pe 4.5), e o individualismo, ao enfatizar a importância do indivíduo acaba corroborando esta idéia que precisa estar mais realçada para a humanidade contemporânea.

Aplicações para a vida

Podemos concluir este estudo ressaltando que o segredo para ser um vencedor sem ser um individualista inveterado, que não sabe viver em coletividade, esquecendo o valor da comunhão cristã, é buscar o equilíbrio relacional. Como alcançar este equilíbrio? Vejamos algumas sugestões práticas:

1ª) É preciso cumprir o mandamento do "amor ao próximo" - Ninguém que obedeça a este mandamento (cf. Mc 12.28-34), cairá na esparrela degradante de um individualismo que sufoca, que agride, e que desrespeita os valores mais caros de vida comunitária, de irmandade e de coletividade. Não podemos perder de vista este mandamento.

2ª) É preciso reconhecer a dimensão social e comunitária do Evangelho - Como já temos aprendido, ninguém é salvo para o nada, para o vazio. Somos salvos para Deus, para seus propósitos, e o cristão, convicto de sua fé, há de querer cumprir a vontade do Pai (cf. Jo 15.14). Somos salvos, então, para o serviço. Por isso que cada crente deve cantar o velho hino: "No serviço do meu Rei eu sou feliz" com redobrada satisfação e trabalhar para mostrar pelas obras a fé que tem (Tg 2.14-26).

3ª) É preciso seguir o exemplo do Mestre - Nada melhor do que nos espelhamos em Cristo para fugir dos perigos do individualismo. Se tem alguém que sempre pensou no outro, este alguém foi Jesus. Sua compaixão, sua atenção para com os mais pobres e marginalizados, seu cuidado, a dispensação de favores e benefícios aos desvalidos deste mundo, tudo mostra como Jesus focou seu ministério não em sua satisfação própria, mas no outro. O texto de Filipenses 2.1-11 é clássico no sentido de demonstrar esta renúncia, abnegação, de Jesus visando a humanidade. O esvaziamento de suas prerrogativas divinas, fazendo-se homem e servo para resgatar a humanidade, levou Cristo à exaltação. Se quisermos ser bem-sucedidos, o caminho é este: do serviço, da humildade; o oposto do que a sociedade busca (Mt 23.12).

O centro de interesse das pessoas de nossos dias, comparado com os mais caros anseios da humanidade do século XIV mostra o quanto mudou a forma de pensar humana ao longo dos séculos. Se pudéssemos voltar no tempo e entrevistar um habitante daquela época sobre o que mais queriam da vida, com certeza responderiam: a salvação divina. A mesma pergunta hoje teria uma resposta semelhante a esta: "quero ser rico, famoso, bem sucedido."

O que será que ocorreu de lá para cá, que mudou a forma de pensar humana? Por que as pessoas estão tão interessadas no sucesso pessoal? No fundo, esta ânsia por "ser" ou "ter", e isto, de uma forma agressiva e obcecada, revela que os indivíduos não estão conseguindo vislumbrar um horizonte para a sua vida. Trafegam pela existência sem uma definição objetiva de propósitos. E com isso, vivem superficialmente.

Desde as inseguranças da Idade Média - período que também passou para a história como Idade das Trevas - vindo a desembocar na Reforma Religiosa de Martinho Lutero, até nossos dias, muitos movimentos foram acolhidos pela humanidade que moldaram os novos conceitos e novos valores sobre os quais está fundamentada esta geração contemporânea. O "espírito libertário do protestantismo", como já se definiu, provocou revoluções na forma de pensar humana introduzindo uma busca de progresso científico e tecnológico e, conseqüentemente, muitas inovações

que não foram, necessariamente, uma bênção, pelo contrário, provocaram afastamento da vida com Deus. O individualismo é um destes valores que possui seus prós e contras. Vamos estudá-lo.

Marlene - Um bom estudo á todos



*Ricordo dei 25 anni di consacrazione di:*

- 1) Marlene Grejanin Aparecida - Community N. Signora Aparecida
- 2) Maria Afonsima Geronimo - Comm N. Signora Aparecida
- 3) Therezinha Bandiera Perri - Comunità Santa Gemma Galgani
- 4) Alfaia Rosa - Santa Gemma Galgani Comunità
- 5) Antonia Alfaia - Comunità Santa Gemma Galgani
- 7) Antonio Maria de Lourdes - Comunità Sacra Famiglia
- 8) Gomes Izabel - con. Sagrada Familia



## UN MANDAMIENTO NUEVO QUE EXISTE DESDE EL PRINCIPIO

23 de septiembre de 2012

*“Este es el anuncio que habéis escuchado desde el comienzo, que nos amemos unos a otros” (1 Jn 3,11)*

A veces, hablar del amor se hace muy difícil en medio de un mundo en el que la sociedad ha despojado cada vez más el concepto profundo del amor, y le ha dado otras características que le hacen perder su esencia, su sentido y su belleza; es una especie de ceguera y sordera ante este gran misterio humano y divino.

Se habla de “amor y amistad” para incrementar un motivo de consumo, se canta sobre el amor, pero como un amor efímero, pasajero, y casi de corte instintivo y animal. Pero... ¿cuál es este nuevo amor que existe desde el principio? ¿Cuál es ese Amor que ha tocado nuestra vida y por el que nos jugamos toda la existencia?

Quizás vale la pena retomar, como elemento introductorio a esta reflexión, la lectura del evangelio de hoy Domingo XXV (Año B): «*Si uno quiere ser el primero, sea el último de todos y el servidor de todos.*» (Mc, 9,35).

Si estamos unidos en el amor, no hay lugar para buscar primeros puestos, ni para las envidias, las rivalidades, los odios, los intereses mezquinos, las luchas por poder, la ambición de riqueza o de afecto, los esfuerzos por sobresalir entre los demás, en fin; el amor lleva al hombre y a la mujer a vivir en la luz y en la verdad.

El amor se concreta en el hermano, no es una palabra intangible cargada de sensiblería, o un término solamente emotivo y publicitario rodeado de apariencias y falsedad. El amor es **el anuncio** que pronuncian y viven los cristianos desde la experiencia de las primeras comunidades hasta hoy.

De esto nos hablan precisamente estos versículos de las cartas joánicas, que nos servirán para revisar la vida: 1 Juan 2,3-11 y 2 Juan 4-6.

### 1.¿Qué sucede en las comunidades?

Pareciera que cuando uno lee el Nuevo Testamento, todo es amor y unidad, caridad, comprensión y celebración. Sin embargo, cuando uno se detiene en los textos joánicos se da cuenta de la insistencia del autor en el Amor. Si se dice una y otra vez la importancia del amor, es precisamente porque aún falta, porque aún se requiere conversión.

Juan, busca la manera literaria de enseñar, orientar y animar a la conversión de los lectores y creyentes utilizando un estilo y lenguaje similar al del Cuarto Evangelio. La 1 y 2 carta de Juan, conservan muchas características similares al Evangelio: es directo, sencillo y con una sintaxis elemental. Para ser pedagógico, utiliza los opuestos, tales como: luz - tiniebla, y verdad - mentira.

Y a diferencia del Evangelio de Juan, la tensión de relaciones no se da con los judíos y la sinagoga, sino principalmente con un grupo de la misma comunidad que se ha alejado, y que los ha abandonado.

Este grupo secesionista<sup>2</sup> dice que ellos tienen comunión con Dios (1,6); no cometen pecado (1,8.10); conocen a Dios (2.4); están en él (2,6); están en la luz (2,9) aman a Dios (4,20). Es un grupo que se vanagloria de su intimidad con Dios y de su vida perfecta y sin pecado.

“Dicen” pero no viven, no practican el amor. Y he aquí uno de los principales elementos para considerar dentro de las comunidades de fe. ¿De verdad nos amamos? A veces, el sentirse “elegidos” y el ser parte de una comunidad o de un grupo de apostolado o servicio en la iglesia nos hace correr el riesgo de sentirnos perfectos, salvados, seguros y casi certificados para juzgar a los demás.

---

<sup>2</sup> Brown, Raymond. La comunidad del discípulo amado. Estudio de la eclesiología juánica.

Si es un grupo tan perfecto, ¿por qué entonces es necesario insistir en vivir el mandamiento del amor?

## 2. En esto sabemos que le conocemos

*“En esto sabemos que le conocemos, en que guardamos sus mandamientos. Quien dice: “yo le conozco” pero no guarda sus mandamientos, es un mentiroso y la verdad no está en él” (1 Jn 2,4)*

En este versículo encontramos la unidad entre tres términos: conocer, guardar los mandamientos y la verdad.

Conocer es un verbo que en la Biblia se utiliza para referirse al encuentro, a ese encuentro íntimo y cercano entre dos personas. Precisamente, esa íntima Comunión entre el Padre y el Hijo, es la comunión del Hijo con quienes acogen la palabra, guardan los mandamientos y creen.

Pero creer exige un compromiso radical de vida. Dentro de las comunidades cristianas a las que Juan se dirige, hay un grupo que decía que creían en Jesucristo pero no estaban dispuestos a entregarse totalmente y a vivir con esa fidelidad que se deriva de la verdadera confianza. Esto manifiesta un estado espiritual muy peligroso<sup>3</sup>. Reconocer que la verdad está en Jesús, pero no hacer nada al respecto es entonces caminar en la tiniebla, es optar por ser de los que no están con Cristo, es vivir en la mentira.

Conocer a Jesús y no vivirlo es como enterrar el gran don de la vida para quedarse en un intimismo egoísta que sólo puede llevar a la muerte. El amor verdadero lanza al amor fraterno. La decisión del amor, se manifiesta en las obras. Y el mayor ejemplo de ello es la cruz ¿Qué más amor puede pedir la humanidad si tiene ante sus ojos el Misterio del Amor Crucificado?

¿Cómo es posible llegar hasta este amor? ¿Dar la vida, voluntariamente, entregarla por la salvación y redención de nuestros pecados? ¿Somos realmente conscientes de que la medida del amor, es amar en desmedida?

---

<sup>3</sup> Morris, Leon. El evangelio según Juan. Vol 2. Colección Teológica Contemporánea Tuñí, Josep-Oriol.

## 3. Un amor en UNIDAD: Padre-Hijo-Discípulos

Tal como lo dice el Evangelio en el prólogo, “En el principio era la Palabra y la Palabra estaba junto a Dios, y la palabra era Dios”... “La palabra era la luz verdadera, que ilumina a todo hombre, viniendo a este mundo. En el mundo estaba y el mundo fue hecho por ella, y el mundo no la conoció”; la Palabra estaba desde antes de todo cuanto existe y fue partícipe de todo lo creado.

No guardar la Palabra, no acoger la Palabra es equivalente a no acoger la revelación de Dios entre los hombres y por consiguiente es cegarse a la luz, es optar por las tinieblas.

El origen del amor de Jesús a los suyos (13,1) es el amor del Padre. Y aquí el amor del Padre quiere decir entrega incondicional del Padre: El Padre ama al hijo y se lo entrega todo” (3,35); “para que contemplen mi gloria, la que me has dado porque me has amado desde antes de la creación...” (17,24). La relación entre Jesús y el Padre es una relación amorosa fundamentalmente porque el Padre se lo da todo al hijo: la vida, el poder de juzgar, el poder de dar la vida, el poder de resucitar (5,26.27; 6,40.57<sup>4</sup>).

El amor de Jesús hasta dar la vida es el precepto que ha recibido del Padre. La donación del amor de Jesús es lo que capacita al creyente para su propia donación a los demás.

Por tanto, es posible afirmar que el origen del amor de Jesús y el amor al hermano tiene precisamente su fuente en el amor que Jesús tiene a los hombres. Es toda una cadena; el Padre ama al Hijo y se lo da todo (Jn 3,35); el Hijo ama a los hombres (y les da todo lo que es, la vida), de este modo el creyente que acoge el don de Jesús (la vida de Jesús) puede dar su propia vida como don recibido.

De esta forma, quien ve a los hombres y mujeres que creen y acogen la Palabra, ven también al Hijo, y quien ve al Hijo ve al Padre.

Este misterio de amor parece complejo pero es sencillo: la vida cristiana se concibe como un vivir la vida a la manera de Jesús (no

---

<sup>4</sup> Las Cartas de Juan.

como una imitación forzosa y por único trabajo humano, sino por la gracia del Espíritu que nos ayuda a configurar nuestra vida en Cristo). Y vivir a la manera de Jesús es amar hasta el extremo, hasta dar la vida. Es vivir la misericordia y el perdón, tener una permanente unidad al Padre en la oración, hacer la voluntad del Padre, vivir la caridad y el servicio a los más pequeños del Reino, dar y darse con generosidad y amor desbordante. “Si permanecemos en Cristo, vivimos como vivió Él”, por tanto vivimos en la luz y allí no hay tropiezo ni mentira, no hay ceguera ni tiniebla, y sabemos por dónde caminar:

*“Este es el mandamiento que oísteis desde el principio:  
que caminéis en el AMOR”*

Catherine Jaillier Castrillón



*Riportiamo in questa sezione alcuni ricordi e le testimonianze di affetto nei confronti di Piera Missionaria della Comunità di Agrigento che ci ha lasciato per raggiungere la Casa del Padre nel mese di Settembre.*

#### **CARA PIERA**

Mascalucia 12 settembre 2012

Cara Piera Palilla e tutti i presenti, sono di casa a Licata, è stato un campo specifico del mio apostolato. Questo per manifestarvi da quanto tempo conosco molti di voi e quindi da quanto tempo conosco Piera!

Ti ho seguito da lontano lungo la tua malattia ed era per me una insolita gioia ogni volta ti sentivo per telefono. Pensavo di rivederti presto. Ma le vie di Dio non sono quelle nostre. Il Signore ti aveva chiamato ad una vocazione di laica consacrata. La tua vita è stata una profezia vivente in mezzo al popolo di Dio. Eri anche responsabile della comunità ed hai lavorato con efficacia tra loro .

Nessuno tra le persone tra cui operavi nella società si è accorto durante la tua esistenza di tutto questo, ma tra voi e nel mondo è stata “luce e sale”. La grazia del Signore lavora nel silenzio e nel nascondimento. Oggi dovrebbe essere giorno di festa per tutti perché questa nostra sorella ha lasciato il suo corpo alla terra, ma lei è in cielo a godere della visione di Dio e la compagnia festosa di tutti i santi!

Quaggiù piangiamo per la perdita di questa nostra amata sorella, anche questo accettiamo, ma la fede ci comunica questa gioia e nello stesso tempo ci invita a pregare perché purificata dalle scorie del peccato in purgatorio, goda il pieno possesso della gloria di Dio e dei fratelli e sorelle nel santo paradiso. In questo senso porgo le mie condoglianze alle sorelle e fratelli dell’Istituto e a tutti quelli che le sono cari. Il Signore Crocifisso causa della nostra gloria sia con tutti voi.

P. Generoso cp

*Riportiamo la bella testimonianza di P. Eugenio Circo c.p. in occasione del ritorno al Padre della nostra amata sorella Piera Palilla durante i funerali della stessa.*

#### **A PIERA PALILLA**

Ricordare in questo momento l’insegnante Piera Palilla mi riesce difficile; un sentimento di angoscia e l’insieme dei ricordi mi travolge e mi impedisce di parlare di lei con la serenità di un cronista obiettivo. Data la circostanza, però, devo superare il mio stato interiore dove ho sempre custodito, come un tesoro, la figura di Piera Palilla.

I missionari Passionisti, negli anni ottanta, furono chiamati dal clero di Canicattì a svolgere una grande e storica missione popolare per tutta la città. Dai miei superiori fui assegnato alla piccola parrocchia di Sant’Edoardo. Tutte le mattine celebravo la Santa Messa e la predicazione era piuttosto accurata: il sabato pomeriggio mi avvicina una giovane insegnante che mi chiede un incontro. Era

Piera Palilla. Mi dice che “ ...da tempo sento la voce del Signore che mi chiede di consacrarmi a Lui pur restando nel mondo allo scopo di servire il mondo “. Le faccio osservare che con il Signore non si gioca : il “SI” deve essere un “SI” totale, esclusivo, unico. Mi risponde con estrema serietà : Si lo so ! Informo Piera che nella chiesa da alcuni anni lo Spirito Santo ha suscitato un Istituto Secolare quello delle Missionarie della Passione e le fornisco l’indirizzo della Responsabile. Quello che succede dopo questo colloquio è sicuramente opera dello Spirito Santo. Piera entra nell’Istituto, ne assorbe il carisma e ne propaga il valore. Certamente tanti di voi avranno avuto modo di vedere a Canicattì quella giovane insegnante andare ogni giorno alla Santa Messa...si saranno chiesti come mai ? La risposta è una sola: Piera è di Cristo, non riesce a vivere senza Cristo che è il suo Diletto.

Anche nel mondo del lavoro, come insegnante ha lasciato un ricordo incancellabile in coloro che l’hanno conosciuta tra i suoi alunni, i genitori di questi e i suoi colleghi. Fu scelta più volte come membro del Consiglio scolastico per la stima che si riponeva in lei. Fu autentica educatrice dei suoi allievi. Ho un ricordo indelebile di un incontro con lei e la sua scolaresca alla quale chiesi di dire qualcosa sulla loro maestra; rispose un’alunna con questa semplice esclamazione : è una mamma! In quella risposta era nascosto tutto il peso morale e materno dell’insegnante Palilla.

Vorrei, ora, in breve parlarvi della sua anima e le chiedo perdono se svelo per un istante il suo mondo interiore. Fratelli e sorelle, la nostra cara Piera è stata un’autentica consacrata alla Passione di Cristo; una figlia innamorata di San Paolo della Croce di cui ha saputo incarnare e trasmettere il “carisma”. Fu anima di grande preghiera, umile, semplice e affabile con tutti, silenziosa, dolce e sempre con il sorriso sulle labbra, rispettosa verso la Presidente del suo Istituto, alla quale guardava sempre con gli occhi della fede, prudente, pacifica e allo stesso tempo forte. Fedele agli appuntamenti del suo Istituto e anche se il viaggiare le dava sofferenza la superava perché il dovere di partecipare agli incontri era più forte dei disturbi che il viaggio le provocava. Ebbe la stima e

la fiducia del suo Istituto nel quale fu chiamata a incarichi di governo e ultimamente faceva parte del Consiglio generale.

Per concludere vorrei ora parlarvi di quel calvario che furono gli ultimi mesi della sua vita. Le premure del fratello non sono riuscite a strapparti alla morte e all’affetto dei tuoi famigliari ed amici. Siamo certi che la tua profonda fede, l’amore di Dio, la virtù della pazienza mirabilmente esercitata, ti hanno sostenuta nei tuoi dolori, nella dura lotta contro il male. Sì, cara Piera, con la tua malattia ci hai insegnato come si vive e come si deve morire. Col tuo esempio ci hai detto come si accolgono le prove più dure, come si sopportano le croci più pesanti, come si risponde alla volontà di Dio, anche quando ci chiede la vita. Piera, arrivederci in quella vita alla quale hai creduto, nella quale il pianto si trasforma in gioia eterna. Prega per noi, per i tuoi cari, per i membri del tuo Istituto e perché no anche per la tua Canicattì.

Vorrei ora, Piera, e permettimelo dirti che lasci un vuoto incolmabile nella mia anima, perché ho perso una sorella spirituale carissima, alla quale devo tanto, molto, moltissimo.

Arrivederci ! prega per me,per coloro che hai lasciato, tua sorella Rosa, tuo fratello, la nipote, i cugini e quanti ti hanno stimato ed amato. Riposa in pace nella tua terra accanto ai tuoi genitori. Ti benedico e ti abbraccio.

P. Eugenio Circo c.p.

*La Coppia Responsabile della Comunità di Agrigento ci dona un ricordo di Piera, sottolineando la sua speciale vocazione di Missionaria che ha saputo incarnare nella sua vita la consacrazione secolare vissuta attraverso il Carisma della Passione.*

#### **IN RICORDO DI PIERA**

Cara, Carissima Piera...

Non si è mai preparati a perdere una persona cara, anche quando sai che è questione di mesi. E tu sei una persona cara. Cara a tantissime

persone, a tutte quelle che hanno avuto la gioia di conoscerti e di apprezzare il tuo modo di essere: dolce, garbata, paziente, premurosa, generosa, determinata e coraggiosa.

Hai scelto di essere silenziosa missionaria, lievito in mezzo agli uomini ed alle realtà create e, con cuore materno, hai veramente collaborato, in totale riserbo, con Maria Santissima, alla redenzione di quanti hai avvicinato.

Non sono state le difficoltà della vita, le amarezze, le delusioni, né la malattia a fermare la tua missione. Tu hai avuto il dono di renderti Pietra Viva ed hai contribuito pienamente all'edificazione del Regno di Dio.

Tu sei stata madre più di tante madri naturali, sempre accogliente, incoraggiante, volta ad esaltare gli aspetti positivi di ciascuno; capace di ascoltare, di far tue le preoccupazioni degli altri e di rispettare i momenti di crescita di ciascuno.

Tu sei stata, per tutti noi, la sorella maggiore, la confidente, la complice, con te si poteva parlare di tutto e facevi sentire tutti importanti. Cercavi, telefonavi. Ti sentivamo sempre vicina.

Tu sei stata insegnante e Responsabile di Comunità straordinaria, scrupolosa nel prepararti, appassionata nella comunicazione. Rispettosa delle norme, ma delicata nelle relazioni umane. Testimone della tua fede nelle parole, nei gesti, nella vita. Grande nella tua umiltà. Mai autoritaria, svolgevi il tuo ruolo sempre al servizio di chi era stato posto alle tue cure. Hai amato il tuo Istituto non in maniera astratta, considerando ciascun membro indispensabile all'edificazione del Regno, contribuendo a creare quel clima di Famiglia che faceva superare divergenze di vedute, fragilità e debolezze umane, mantenendo, così, viva la gioia di vederci e il senso di appartenenza che è forte nella piccola Comunità agrigentina.

Non ti abbiamo mai vista arrabbiata o perdere la calma. Affidavi tutto e tutti alla misericordia di Dio. Niente ti spaventava.

Eri grande, Piera carissima, e non lo sapevi! Ti sentivi non all'altezza degli impegni affidatati, temevi di essere manchevole ed invece sei stata una maestra encomiabile. Evitavi, in tutti i modi, di

essere di peso, rispettosa degli impegni altrui, facevi sacrifici per essere sempre disponibile.

E hai deciso di tenere per te l'ansia per la malattia, non volevi far preoccupare nessuno. Non temevi la morte, abbandonandoti serenamente alla volontà del Padre, hai lasciato in tutti noi il rammarico per non aver capito la tua sofferenza e non essere riusciti, se non tardivamente, a darti il nostro conforto. A dire il vero tu precedevi sempre le nostre telefonate, per daci tue notizie e per rassicurarci che tutto procedeva per il meglio...

Siamo addolorati e tristi, perché ci mancherà il tuo sostegno, la tua tenerezza, ma abbiamo il cuore pieno di gratitudine per l'Amore che hai condiviso con noi, per la grande eredità spirituale che ci hai lasciato.

Ciao anima bella! Siamo grati al Signore per averti avuta come nostra sorella.

Continua a vegliare su di noi, proteggici, e, come sempre, ci affidiamo alle tue preghiere.

Ciao Piera, un affettuosissimo abbraccio da tutta la Famiglia Passionista e in particolare dalla Comunità di Agrigento.

Elena e Lillo



*Riportiamo nel seguito alcune e-mail di Missionarie e Collaboratori-Sposi che hanno voluto esprimere il loro cordoglio per la scomparsa dell'amata Piera.*

Carissima Lía:

Ho ricevuto il triste annuncio della partenza della nostra carissima sorella Piera. La sua presenza con noi lascia un segno indelebile.

Una grande donna, una grande missionaria sempre impegnata nell'IMSP, con un dono speciale nella sua opera poetica ha condiviso con noi molte volte.

Ora riposa nel Signore. Alziamo le nostre preghiere per lei, assicurazioni sono le sue sofferenze fisiche sono finite e ora gode la beatitudine eterna.

Tutti uniti in Cristo Crocifisso.

Sara Elena Ríos Consejera e Comunidad del IMSP

Messico.



Familiars da nossa inna Piera

Lamenta: nos perda de Piera. Pedimos a Deus que a aguarde na gloria eterna.

Estamos em oração pelo descanso eterno da nossa irmã.

*Abré ços*

Marina Nascimento Correia

Pe Marcos Antonio Souza de Jesus

Região Jesus Crucificado



Familiars de Piera

A comunidade Santa Maria Goretti , Grupo Lucia Budini e Grupo

Nossa Senhora do

Rosano. En' liam a familia enlutada sentimento de conforto ne sta hora dolorosa.

Abraços

Marina



La perdita di Piera è un duro colpo per tutti noi. Anche noi l'abbiamo avuta come riferimento particolare e discreto. Il suo tratto gentile ed attento ci ha sempre accompagnato in questi anni. Abbiamo trovato in lei sempre una sorella disponibile all'ascolto, si sentiva a pelle che nella sua naturale discrezione ti voleva bene e cercava con ogni piccolo gesto di fartelo notare. Una donna eccezionale che emanava una bellezza interiore molto intensa. Ogni volta che l'incontravamo era una gioia, subito si instaurava un clima di intimità e di condivisione. Ricordo lo stupore e la gioia quando ci siamo incontrati a Lourdes nel 2008, per caso, tra le vie piene di pellegrini per il giubileo. O ancora

la telefonata graditissima dalla Francia quando già stava male per sapere nostre notizie.

Non ci sono parole per descrivere la bellezza dell'amicizia umana e spirituale che ci ha accompagnato in questi anni, penso che in qualche modo continuerà perchè ciò che viene dall'amore ha una dimensione di eternità.

Ausilia e Salvo



### CRONACA DELLA COMUNITÀ DI CATANIA E DINTORNI

In questo numero del nostro periodico riprendiamo le notizie di Cronaca breve che non vengono contemplate nel numero che riporta le relazioni del Convegno 2012.

Il 24 Giugno festeggiano il loro 36° anniversario di matrimonio, con la celebrazione Eucaristica officiata da P. Generoso, i collaboratori – sposi Salvo e Mariella Borzì.

Il 29 Giugno, nella Parrocchia di S. Cristina a Palermo, il Cardinale Romeo, Arcivescovo di Palermo, ha ordinato sei novelli sacerdoti Passionisti.

Il 13 Luglio iniziano gli Esercizi spirituali a Brescia.

Il 13 Luglio P. Generoso c.p. ricorda il 71° anniversario di sacerdozio.

Il 17 Luglio si ricorda S. Generoso e noi ricordiamo l'onomastico del nostro P. Generoso.

Dal 18 al 24 Luglio si svolgono a Piazza Armerina gli Esercizi spirituali delle Comunità di Palermo ed Agrigento. Animatore P. Massimiliano, c.p.

6 Agosto : XIII anniversario dell'Approvazione Pontificia del nostro Istituto. Al Centro alle ore 18.30 la Celebrazione Eucaristica officiata da P.Valter. Concelebra P. Generoso. Segue un trattenimento fraterno, ben riuscito. Sono presenti una cinquantina di membri dell'Istituto.

Dopo aver partecipato al Consiglio generale di Agosto partono, per ritornare alle loro sedi, l'11 Agosto Sarita, la consigliera generale messicana, e il 14 Agosto le due consigliere brasiliane Marlène e Marina.

Il 19 agosto una gradita sorpresa : arriva da Roma Vita Salanitro, fedele collaboratrice, accompagnata dalla figlia e dal genero.

Dal 22 al 26 di agosto si svolgono gli Esercizi spirituali della Comunità di Catania presso l'Oasi francescana Madonna del lago a Pergusa (EN). Animatore P. Vito Mastroianni c.p. che ha condotto con bravura.

Il 23 Agosto S. Rosa. P. Generoso incontra Rosita che è immersa nel suo lavoro che, in questi tempi, non solo è duro ma le sottrae tempo prezioso ; questo, però, non le impedisce di vivere pienamente la sua consacrazione.

Il 26 Agosto dopo aver concluso gli Esercizi spirituali emettono Patrizia e Giovanna i voti perpetui e i Coll. – Sposi Vittorio e Nina le Promesse perpetue.

Il 12 Settembre a Canicattì si sono svolti i funerali della nostra cara ed amata Piera Palilla che è ritornar nata al Padre mentre si trovava in Francia per curare il male che l'aveva colpita. Presiede la celebrazione dei funerali P. Eugenio Circo c.p.. E' presente un folto gruppo di membri dell'Istituto insieme alla Presidente. Cara Piera certamente già godi della visione di Dio. Prega per noi come noi continuiamo a pregare per te. Ricordati dell'Istituto.

Il 15 Settembre P. Generoso, durante la celebrazione eucaristica, ricorda i 39 anni di matrimonio dei collaboratori - sposi Franco e Rina che ringraziano il Signore per tutti i doni loro concessi. Allo stesso modo il 16 Settembre Nino e Rosi con gioia ringraziano Dio per la misericordia infinita che ha elargito ad ambedue nei 53 anni di matrimonio, che hanno trascorso insieme.

## FLASH TRA NOI

P. Eugenio Circo, da Fatima, con affetto ha pregato per tutti i membri dell'Istituto.

Dalla Comunità Pio Castagnoli, in Messico, con le firme dei membri presenti viene comunicato che fra di loro regna la fraternità e la concordia. Inoltre informano di seguire con costanza il programma di formazione grazie anche all'impegno di P. Alfonso Iberri che li ha saputo accompagnare in tutto quello che si riferisce al carisma, alla preghiera, alla meditazione e, in particolare, alla secolarità consacrata.

Anche dalla Comunità messicana di Monterrey, con le firme dei membri presenti, che in quei giorni sta svolgendo gli Esercizi spirituali in un luogo che invita alla meditazione, viene ringraziato P. Alfonso Iberri per aver svolto con competenza l'argomento trattato.

Dal Brasile in occasione dell' XI Congresso brasiliano le nostre sorelle Marina, Marlène, Jussara e Therezinha commosse ringraziano per avere visto e ascoltato il messaggio di P. Generoso tramite un CD. I tre padri che hanno partecipato al Congresso, Pe. Josè Ricardo Zonta c.p., Pe. Marcos Antonio Souza c.p. e Pe. Mauro Odorissio hanno dimostrato affetto ed attaccamento al nostro Istituto. Infatti Pe. Marcos ha inviato molti ringraziamenti per aver avuto l'occasione di lavorare per l'istituto e chiede preghiere perché molti altri vengano a lavorare nella messe del Signore.

Da Ermanno e Sandra a P. Generoso la gioia di essere stati insieme alle sorelle dell'Istituto e particolarmente con quelle dell'estero al Centro di Mascalucia.

## L'ANGOLO DEI LIBRI

a cura di Rosi Nicosia, coll.

Vi segnaliamo :

Giorgio Campanini e Saverio Xeres: **“Manca il respiro”** Ed. Ancora.

Una lucida ed esauriente analisi sul rapporto di corresponsabilità fra laicato e Gerarchia in Italia.

Ersilio Tonini: **“Il gusto della vita”** Ed. Piemme.

E' il sottotitolo di questo libro: “Perché alla soglia dei cento anni credo sempre nelle meraviglie” che invita alla lettura di questa lunga meditazione dell'indimenticabile Cardinale Tonini.

Vi invitiamo, inoltre, a non perdere le pubblicazioni dei libri del compianto Cardinale Carlo Maria Martini che ci vengono proposti dal settimanale “Famiglia Cristiana”.

O Dio, mandaci dei matti!!!

O Dio, mandaci dei matti,  
di quelli che siano capaci di esporsi,  
di quelli che siano capaci  
di scordarsi di loro stessi,  
di quelli che sappiano amare  
con opere e non con parole,  
di quelli che siano totalmente a disposizione del prossimo.

A noi mancano matti, o Signore,  
mancano temerari, appassionati,  
persone capaci di saltare nel vuoto insicuro,  
sconosciuto e ogni giorno più profondo della povertà;  
di quelli che sono capaci di guidare la gente  
senza il desiderio di utilizzarla come sgabello per salire loro;  
di quelli che non utilizzano il prossimo per i loro fini.

Ci mancano questi matti, o mio Dio !  
Matti nel presente,  
innamorati di una vita semplice,  
liberatori del povero,  
amanti della pace,  
liberi da compromessi,  
decisi a non tradire mai,  
disprezzando le proprie comodità  
o la propria vita,  
totalmente decisi per l'abnegazione,  
capaci di accettare tutti i tipi di incarichi,  
di andare in qualsiasi luogo per ubbidienza,  
e nel medesimo tempo liberi, obbedienti,  
spontanei e tenaci, allegri, dolci e forti.

*Elena Porrello*